

CLXV SEDUTA

(Antimeridiana)

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente DE PASQUALE

INDICE	Pag.
Congedo	4657
Disegni di legge:	
«Provvedimenti per gli enti economici regionali» (368/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	4657, 4674, 4677, 4682, 4683
TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore	4657, 4675, 4676, 4679
VIZZINI	4661
TRICOLI	4664, 4680
ROSSO *	4666
GRILLO MORASSUTTI	4667
D'ACQUISTO *	4669, 4680
VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio	4672, 4677, 4682
PIZZO	4679
RUSSO MICHELANGELO	4681
MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio	4683
«Norme finanziarie» (372/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	4683, 4684, 4685, 4687
D'ACQUISTO, Presidente della Commissione	4683
MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio	4684, 4685, 4686, 4687

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Gueli e Toscano hanno chiesto due giorni di congedo a decorrere da oggi.

Congedo per oggi hanno chiesto gli onorevoli Barcellona, Cadili, Culicchia e Nigro.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per gli enti economici regionali » (368/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si inizia dall'esame del disegno di legge: « Provvedimenti per gli enti economici regionali » (368/A), posto al numero 1).

Invito i componenti della quarta Commissione legislativa a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trincanato.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame può essere visto alla luce di due aspetti, che a me sembrano fondamentali.

La seduta è aperta alle ore 10,50.

SASO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Il primo aspetto è quello di tenere conto che i lavoratori dipendenti dei nostri enti economici regionali hanno il diritto ad ottenere il salario e gli stipendi; il secondo è quello della dura realtà in cui versano gli enti economici della nostra Isola.

Questa è la terza legge, onorevole Presidente, che noi facciamo in sei mesi. E' una legge di erogazione che ci dà la visione chiara di come ancor oggi gli enti economici, nonostante i programmi, nonostante la normativa che abbiamo approvato, si trovano in condizione di estrema difficoltà e incertezza.

Difficoltà per il modo come sono stati sino ad oggi amministrati; incertezza perché le varie Commissioni, sia l'Industria sia la Finanza, e lo stesso Assessorato competente, non si sono mai trovati nelle condizioni di conoscere con esattezza la reale situazione di tali enti. Certo, l'insediamento dei consigli di amministrazione ha aperto una strada che voglio augurarmi — non essendo pessimista — sia di buon auspicio, al fine di fare uscire gli enti economici da una morsa gravissima e pesante.

Basti dire, onorevoli colleghi, che il Presidente dell'Espi, in sede di Commissione, ha affermato (e di ciò gliene va dato atto) che per l'anno 1978 la perdita dell'ente sarà di oltre 60 miliardi di lire. Si deve aggiungere che la situazione nei tre enti non è identica: la situazione più pesante è quella dell'Espi. L'Ems già ha iniziato a muovere i primi passi nel senso di ricondurre le società collegate, con l'eccezione della Sochimisi, ad una attività, non dico economica, ma che rasenti i criteri di economicità per portare i bilanci delle varie aziende in pareggio.

L'Espi, oggi, viene a chiederci ulteriori somme, perché in base alla legge numero 61 del 21 luglio di quest'anno lo stanziamento per salari e stipendi era previsto sino al 31 ottobre di questo anno.

La prima domanda che ci siamo posti, in Commissione Industria e in Commissione Finanza, è stata: come sono stati pagati gli stipendi e i salari nel mese di novembre? Perché gli stipendi e i salari per il mese di dicembre e la tredicesima non sono stati ancora pagati? Quindi, desideravamo conoscere il meccanismo, che per la verità non è stato molto chiaro, usato dall'Espi per pagare i detti salari.

La situazione dell'Ems, invece, è diversa, perché l'Ems non ha chiesto l'anticipazione per pagare i salari sino al 31 dicembre di questo anno, ma si è limitata a chiederla per il mese di gennaio. E anche qui, in Commissione Industria, vi è stato un largo dibattito: vedere se coprire soltanto il fabbisogno finanziario sino al 31 dicembre o estenderlo al primo trimestre dell'anno 1978.

La soluzione è stata quella di arrivare a coprire il fabbisogno sino al 31 dicembre 1977, con l'aggiunta soltanto del mese di gennaio, dato che la situazione politica regionale, come si rileva dai fatti registrati in questi giorni, avrà una sua evoluzione e quindi difficilmente saremo nelle condizioni di legiferare nel mese di gennaio. Su questo punto la Commissione è stata unanime. Ci siamo soffermati, altresì, sulla eventualità di quantificare — dato che ormai nella dialettica politica regionale è subentrato anche il discorso del « perimetro » — il fabbisogno di queste nostre aziende: perché, per la verità, la Commissione Industria, oltre al pagamento dei salari per l'ammontare di 13 miliardi, aveva previsto un comma b), che concerneva una ulteriore erogazione di oltre 6 miliardi per il pagamento dei contributi agli Istituti assistenziali e previdenziali. La Commissione « Finanza » ha ulteriormente esaminato questo aspetto e ha depennato quasi per intero la somma limitandola ad 1 miliardo, in quanto l'Espi, ad oggi, non è nelle condizioni di riferire qual è, in realtà, il debito che le società collegate hanno con gli Istituti previdenziali ed assistenziali.

Questo è un fatto, non dico grave, ma gravissimo; questi istituti hanno minacciato di intentare azioni giudiziarie e addirittura di procedere a denunce penali nei confronti degli amministratori delle società collegate.

La Commissione di merito ha cercato di superare la difficoltà, in questo disegno di legge, eliminando la dizione « costi di attesa » e inserendo il concetto di stipendi e salari, in quanto si è ritenuto, così come nella logica delle cose, che nella voce stipendi e salari debbano anche essere inclusi i contributi che le società collegate e gli stessi enti economici hanno il dovere di versare agli istituti previdenziali.

Il discorso, per quanto riguarda questo tema, ci fa ritornare all'esame del *modus operandi* delle società collegate: e ciò non per-

che si voglia riversare su di esse tutta l'intera responsabilità, perché la prima responsabilità, fuor di dubbio, è di ordine politico in quanto non abbiamo saputo imporre la logica della economicità della gestione; tuttavia, è molto comodo scaricare soltanto nell'Assemblea, sul Governo della Regione, delle responsabilità che non appartengono né all'Assemblea né al Governo.

In questa occasione intendo richiamare l'attenzione sulle responsabilità, non solo degli amministratori delle società collegate, ma anche delle forze sindacali che operano nella nostra Isola, perché è giunto il momento in cui ciascuno di noi si assuma pienamente le proprie. Anche le stesse forze sindacali ne hanno, perché dovrebbero contribuire a svolgere una azione, insieme ai dirigenti delle società collegate, che valga a mettere in movimento un indirizzo politico-economico che ci faccia uscire fuori da questo *impasse*, perché ogni qualvolta si viene in questa Aula — e io son venuto per la seconda volta; perché la prima è stata nel dicembre, in sede di discussione della legge numero 77 — ci si mortifica nel chiedere altre somme per erogarle in questo pozzo senza fondo.

Come dicevo, intendo richiamarmi anche alle responsabilità delle forze sindacali, se è vero, come è vero, che addirittura gli stessi nuovi organismi si trovano nelle condizioni di non poter fare alcun movimento di personale perché immediatamente arriva la lettera di protesta delle organizzazioni sindacali. E qui cito un esempio: ha affermato il Presidente dell'Ems che, soltanto per spostare i dipendenti dell'Ente da un piano all'altro, è arrivato il voto della tripla.

Ora, se noi abbiamo nominato i Consigli di amministrazione per svincolarli dalle pressioni di ordine pseudo-politico e clientelari, è giusto, però, che questi stessi amministratori siano messi dalle forze sindacali nelle condizioni di operare.

Noi siamo partiti da un principio: insegnare i consigli di amministrazione, dare ad essi la piena responsabilità della azione che debbono doverosamente svolgere; dopo un semestre richiamare alle responsabilità questi stessi amministratori, i quali debbono presentarci un bilancio, sulla cui base, come

rappresentanza politica, potremo giudicare se essi hanno operato bene o meno.

Certo, la situazione deficitaria di una collegata non può essere pareggiata in sei mesi, ma non v'è alcun dubbio che si possa registrare un'inversione di tendenza; oggi, nonostante l'insediamento dei consigli di amministrazione, per quel che concerne l'Espi non abbiamo ravvisato alcuna tendenza di miglioramento, anzi non sappiamo con esattezza l'ammontare dei contributi che queste società collegate debbono versare agli istituti previdenziali. Poiché questi contributi ammontano a diversi miliardi, saremo sempre incerti sulle somme che eroghiamo e su quello che è l'indirizzo della politica economica dei nostri enti.

Il discorso, così pesante per l'Espi, è molto meno pesante per l'Azasi e per l'Ems, i quali fino al 31 dicembre non si trovano nelle condizioni di dover chiedere erogazioni di somme.

Esaminata la situazione dell'Espi, veniamo agli altri articoli del presente provvedimento. All'articolo 2 abbiamo affrontato il tema dell'Azasi, con una modifica che noi raccomandiamo vivamente all'Assemblea regionale: fornire la possibilità all'Azasi di lavorare il *grès* anche smaltato, prevedendo un ulteriore aumento di 550 milioni del fondo di cui all'articolo 11 della legge regionale 14 maggio 1976, numero 76.

E' stato altresì previsto per quanto riguarda una società collegata dell'Azasi, l'Imac, all'articolo 4, la possibilità di ripianare i debiti contratti dalla stessa società alla data del 31 maggio 1977, in quanto essa non aveva potuto avanzare la richiesta per impedimenti a noi ben noti.

Il fondo di dotazione dell'Ente minerario, per quanto concerne il pagamento dei salari, viene aumentato a seguito di una richiesta di anticipazione per il mese di gennaio, per l'ammontare di un miliardo. Mentre, il punto di riferimento dell'Ente minerario in questo disegno di legge si trova nelle richieste per i fondi all'Ispea, per i fondi alla Sicilvetro e per i fondi al settore zolfifero.

Per l'Ispea la richiesta è di ben 8 miliardi 110 milioni, divisi in un miliardo e 500 milioni per pagamento degli stipendi e salari fino al 31 dicembre 1977, mentre per quanto riguarda il pagamento di 6 miliardi e 610 milioni, si fa riferimento alla parziale estin-

zione dei debiti. Questa volta, finalmente, abbiamo un piano chiaro: la richiesta dell'Ispea si basa sul fatto che ha stipulato già un accordo con gli istituti previdenziali, per cui è necessario versare queste somme che rappresentano la quota parte a carico della società stessa; le restanti somme saranno versate in 22 rate, in maniera tale da estinguere, una volta per sempre, tutto il debito che essa ha nei confronti degli istituti previdenziali.

E a questo proposito io intendo soffermarmi su un elemento molto importante, che è stato oggetto di dibattito in Commissione « Industria » prima, e in Assemblea poi: quando ci siamo battuti per la concessione di 15 miliardi all'Ispea, noi allora abbiamo sostenuto, insieme al Governo e alle forze politiche, che la necessità del versamento contestuale dipendeva dalle difficoltà fraposte dai *partners* privati nel versare le somme di loro spettanza.

Il Presidente dell'Ems oggi ci ha detto, in forza anche di quella normativa che è stata approvata dalla nostra Assemblea, che i crediti a medio termine dell'Ispea già possono essere estinti con la partecipazione, non solo del denaro della nostra Regione, ma, in proporzione delle quote sociali, anche del denaro dei *partners* Anic e Montedison.

Abbiamo, quindi, la prova che molte volte anche noi possiamo condizionare un *iter* e possiamo ottenere quello che invano per tanto tempo abbiamo ricercato, cioè l'eliminazione dei grossi interessi passivi che così a lungo hanno gravato sull'Ispea. Il Presidente dell'Ems ha aggiunto che per quanto riguarda i crediti a medio termine è riuscito ad ottenere una diminuzione del tasso degli interessi, che ad oggi ammontano ad oltre un miliardo e mezzo. Il che significa che la società Ispea, sulla base delle somme che noi stiamo per erogare con questa iniziativa, in virtù del disegno di legge numero 361 che dovremo esaminare e che si ricollega alla legge numero 61 del luglio scorso, dove i tre miliardi non avevano trovato copertura (per cui quella norma non è stata operante), si avvia ad iniziare un cambiamento che può dare positivi risultati economici.

Per quanto riguarda questo settore possiamo guardare, non dico con ottimismo, ma con una certa fiducia al futuro della società,

nella speranza che si continui in questa azione tesa a smantellare le situazioni di incrostazione che si erano venute accumulando.

E' fuor di dubbio che se vi sono delle responsabilità in questo campo, queste vanno portate a conoscenza dell'opinione pubblica, in maniera che il denaro della Regione non sia speso in attività inidonee a produrre reddito, ma sia finalizzato all'espansione della base produttiva ed occupazionale dell'isola.

Un altro articolo del disegno di legge, l'articolo 6, incrementa di 1 miliardo e 500 milioni il fondo a favore della Sicilvetro di cui all'articolo 13 della legge regionale 21 luglio 1977, numero 61, per far fronte ai lavori di restauro di un capannone incendiato; vero è che vi è una assicurazione, però essa non copre tutti i danni; noi abbiamo previsto una normativa che nel cercare di ripristinare la funzionalità e l'agibilità degli impianti stessi ci permetta nel contempo di recuperare le somme che le società assicuratrici debbono alla Sicilvetro.

Un'altra norma su cui intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea concerne la possibilità data agli enti di poter ricorrere per il pagamento dei salari e degli stipendi relativi alla tredicesima mensilità ed alla mensilità di dicembre ad anticipazione bancaria; in base a questa norma gli enti possono attingere al fondo di dotazione al fine di evitare il pagamento di ulteriori interessi; quindi si tratta di una anticipazione sui fondi di dotazione.

Il discorso si fa ancora una volta pesante quando trattiamo dell'Ente minerario e della gestione del settore zolfifero: l'ex Sochimist per la copertura dei salari vi è una erogazione che ammonta a tre miliardi 587 milioni; una quota parte soltanto di 380 milioni è stata inserita per il completamento della ristrutturazione degli impianti di purificazione e ventilazione di cui all'articolo 11 della legge regionale numero 42 del 1975, che quando abbiamo prorogato l'attività delle miniere Sochimisi e Giumentaro non avevamo previsto proprio perché ci riservavamo di includerla in questo disegno di legge. Con i 554 milioni si mira ad integrare lo stanziamento per far fronte agli oneri dipendenti, per l'anno 1977, dalle disposizioni contenute nella legge numero 42 del 1975.

Un'ultima norma, l'articolo 10, prevede un contributo per un fondo di gestione di 3.000

milioni da destinare alle società collegate per la realizzazione di opere di viabilità resesi necessarie in quanto vi sono alcune miniere che non sono più nelle condizioni di poter continuare la propria attività per mancanza di collegamenti viari poiché, a seguito del transito degli automezzi pesanti, le vecchie strade provinciali o pseudo provinciali sono andate tutte distrutte; vi sono state anche delle proteste da parte delle popolazioni interessate, le quali hanno bloccato per diverso tempo l'attività stessa delle miniere. Con questo articolo si cerca di superare la difficoltà immediata e di mettere queste miniere nelle condizioni non solo di produrre ma di vendere; esse, infatti, sino ad oggi non si sono trovate nelle condizioni di dover chiedere all'Ems e alla nostra Regione anticipazione di somme per il pagamento degli stipendi e salari.

Questa è la realtà triste e pesante che noi oggi presentiamo ancora una volta a questa Assemblea: l'insediamento dei nuovi consigli di amministrazione fa sperare che finalmente esse ed esse soltanto siano responsabili delle attività economiche, sempre che noi, come forze politiche, e i sindacati, come forze sindacali, li lasciamo liberi di poter operare; e intendo riferirmi soprattutto al tema della mobilità della mano d'opera ed a quello dell'eliminazione delle società che sono finanziariamente in condizioni abbastanza pesanti, e, soprattutto, ad una ordinata e corretta amministrazione. Ordinata significa in primo luogo conoscere la situazione attuale, in quanto, nonostante ogni sforzo, ignoriamo quali siano le cifre vere, perché abbiamo cognizione soltanto di quelle approssimative.

Su questo terreno è giusto che finalmente una volta per tutte le forze politiche e sindacali lascino a chi di competenza la responsabilità dei propri atti, chiamandoli successivamente al rendiconto semestrale, in maniera tale da vedere se veramente quella intuizione che ha caratterizzato la programmazione quadriennale (poi divenuta annuale) sia un'intuizione valida, oppure se noi dobbiamo superare le gravi difficoltà in altro modo.

Così non si può continuare; la prospettiva anche per l'anno 1978 è una prospettiva pesantissima, l'ho riferito all'inizio e lo ripeterò; basti pensare all'Espi che costerà all'erario della Regione, soltanto per stipendi

e salari, una perdita di oltre 60 miliardi.

Queste cose volevo rassegnare con obiettività e serietà alla nostra Assemblea pur tenendo conto del primo aspetto, cioè la necessità che ci costringe a chiedere l'approvazione di questo disegno di legge perché si tratta di assicurare i salari ai lavoratori e ai dipendenti.

Ci si augura che questa volta dietro questa dizione così nobile non si nascondano tante altre cose così come è stato con i costi di attesa; oggi abbiamo preferito specificare stipendi e salari, nella speranza che in futuro non vengano i responsabili delle società collegate a chiederci ulteriori somme per pagare i contributi agli istituti assistenziali e previdenziali.

Si è pessimisti, fuor di dubbio. Oggi l'unico argomento che ci spinge a chiedere l'approvazione del disegno di legge è la necessità di venire incontro alle esigenze legittime dei lavoratori e soprattutto di vedere se tra qualche mese i nuovi amministratori potranno presentarci una realtà che non dico sia solutiva dei problemi ma che rappresenti l'inizio per cercare di percorrere insieme, forze politiche, sindacati e dirigenti amministrativi, una strada che è quella della correttezza nella gestione degli enti economici della nostra Isola.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo responsabilità dell'Assemblea se questo disegno di legge è sottoposto alla nostra approvazione oggi 20 dicembre e se c'è, quindi, tra migliaia di lavoratori, le loro famiglie, tra migliaia di siciliani dipendenti dell'Espi, dell'Ente minerario, delle aziende collegate, un clima di tensione, di esasperazione anche per l'attesa del salario e della tredicesima che, probabilmente, non potrà essere pagata prima di Natale.

Pensiamo che sia bene, a questo proposito, dire con chiarezza che tutto ciò non si è verificato per cause attribuibili all'Assemblea regionale siciliana, bensì per il ritardo nella presentazione del disegno di legge da parte del Governo, nella sua trasmissione, dopo l'approvazione della Giunta di governo, alla Commissione Industria, credo

a fine novembre, e, poi, per la necessaria discussione, nelle altre Commissioni parlamentari.

Tutto questo rientra nel modo di affrontare i problemi relativi agli enti economici regionali.

Noi siamo dell'opinione che bisognerebbe fare ogni sforzo per rendere possibile il pagamento dei salari prima di Natale. Vediamo in ciò un vantaggio per migliaia di dipendenti, per le loro famiglie ed anche per la nostra Assemblea, almeno in termini di prestigio.

Ma, detto questo, io vorrei sviluppare alcune considerazioni su questo disegno di legge, anche tenendo conto del clima di tensione cui facevo riferimento poco prima.

E' impressionante la entità dell'impegno finanziario della Regione verso l'Espi, l'Ente minerario, l'Azasi; e ricordo ai colleghi che, nel corso di poco meno di sei mesi, questo che oggi discutiamo è il terzo progetto di legge che riguarda gli enti regionali. Infatti, abbiamo approvato prima la legge che prevedeva il ripiano dei debiti degli enti per 130 miliardi; poi la legge regionale numero 61 del 21 luglio che prevedeva finanziamenti, credo, per circa 97 miliardi. L'odierna proposta di legge, con i suoi 36 miliardi e mezzo, porta il totale dell'intervento finanziario della Regione, nei confronti degli enti, a 264 miliardi; cifra sbalorditiva, spaventosa che rappresenta una gran parte delle risorse della nostra Regione.

Esprimo questa preoccupazione proprio per una esigenza di chiarezza che mi pare indispensabile per potere addivenire a delle conclusioni e a delle decisioni che contengano qualcosa di nuovo; e la mia apprensione è ancora più forte perché non vediamo i segni, i risultati positivi di questo impegno. L'onorevole Trincanato ha già fatto riferimento a questo problema. Io voglio rapidamente insistere su alcuni punti che più mi hanno colpito durante la discussione di questo disegno di legge nella Commissione Industria e nelle altre competenti sedi in cui lo stesso è stato maggiormente approfondito. Un primo dato risulta evidente: un ritardo ingiustificato nell'applicazione delle stesse leggi regionali.

Ci sono state e ci sono vicende che hanno un costo finanziario ben preciso; mi riferisco soprattutto alle delibere adottate dall'

Espi per l'utilizzo delle somme di cui alla legge numero 61 del 21 luglio 1977. Queste delibere hanno avuto una vita assai difficile; dopo essersene perduta ogni traccia sono pervenute alla Giunta delle partecipazioni regionali con quasi due mesi di ritardo dal giorno della loro approvazione da parte del Consiglio di amministrazione dell'Espi. Questo ritardo è grave ed ingiustificabile non soltanto dal punto di vista burocratico ma anche da quello politico, in quanto ha aggravato ulteriormente la già pesante situazione economica degli enti. Esso ha, infatti, bloccato l'attività produttiva delle aziende, scaricando ancora una volta sulle casse della Regione costi di attesa che si sarebbero potuti evitare o quanto meno contenere. Noi pensiamo che da questa constatazione incontestabile dovrebbe discendere un maggiore impegno da parte del Governo della Regione nel pilotare tutte le vicende più delicate della vita degli enti economici.

Si riconferma, altresí, con estrema gravità quanto era già emerso in sede di Commissione durante la prima illustrazione del disegno di legge presentato dal Governo.

Ciò è stato evidenziato dal Presidente della quarta Commissione allorché ha denunciato a chiare lettere che la situazione dell'Espi non è dissimile da quella degli altri enti: esiste qualche diversità ma questa non è di ordine sostanziale.

La situazione degli enti non è certamente migliorata; non si è cioè rovesciata la tendenza che ha caratterizzato la loro gestione nel passato, ed anzi vengono fatte con molta chiarezza delle previsioni di aumento delle perdite per il 1978.

Permane pertanto uno stato di incertezza e di confusione nella politica degli enti che si manifesta soprattutto nel ritardo nel compiere nuove scelte produttive e nell'inabilità di attuare seri processi di ristrutturazione aziendale, in collegamento con gli enti economici nazionali.

Io vorrei esprimere la mia riserva su una valutazione che, secondo me, è stata fatta per cercare delle giustificazioni e delle attenuanti alle responsabilità degli amministratori.

Si dice che il sindacato sia responsabile dell'ingovernabilità degli enti; questa affermazione non è vera e non è fondata.

In relazione agli atti più significativi, cioè

a quelli che hanno un rilievo pubblico, noi abbiamo ricevuto in tutti questi anni da parte del sindacato una vigorosa spinta ad operare ed a compiere scelte rigorose. Così in occasione della conferenza di produzione sul materiale rotabile; pensiamo, altresí, alla gran mole di documenti e di indicazioni che sono stati elaborati dalle centrali sindacali. I sindacati siciliani hanno detto d'altronde che questa difficile situazione è avvertita con preoccupazione dai lavoratori e che, pertanto, si può contare su un loro attivo impegno per rimuovere le cause della pesantezza nella gestione degli enti.

Se non si è andati avanti non è certamente perché da parte dei lavoratori sia stata rigettata ogni iniziativa tesa a ricercare un possibile collegamento (almeno per alcuni settori) con gli enti di Stato, né tanto meno perché è venuta meno la loro disponibilità a scelte produttive serie e ad un maggiore rigore nell'amministrazione della cosa pubblica. Credo che se dicesimo questo noi useremmo violenza alla verità e alla realtà.

Noi dobbiamo combattere gli elementi di rassegnazione e di fatalismo e nel contempo individuare con chiarezza, con estrema chiarezza, gli elementi di una politica nuova che possano ridare fiducia e speranza nella lotta per costruire un settore economico pubblico sano e produttivo. Dobbiamo, altresí, individuare le forze politiche e sociali capaci di assecondare e favorire questo processo.

Mi pare che in questo senso sia indispensabile trovare col movimento sindacale punti di collegamento e di unità, perché una battaglia che non mobiliti le grandi energie dei lavoratori è una battaglia perduta in partenza. Io vorrei, anche a rischio di ripetere cose già dette, confutare questo clima di rassegnazione che, oltre ad essere il segno della sconfitta che le forze responsabili del disastro degli enti regionali certamente sentono pesare sulle loro spalle, rappresenta un'arma politica insidiosa perché paralizza e blocca qualunque iniziativa e magari può prospettare soluzioni che, proprio per essere rinunciatricie, possono arrecare nuovo danno.

Vi sono responsabilità politiche antiche, ma vi sono anche responsabilità politiche che giorno per giorno debbono chiamare ciascuno di noi a svolgere un ruolo preciso.

Io credo che il Governo della Regione dovrà svolgere in futuro un ruolo più attivo, nell'affrontare questa problematica, un ruolo che valga ad indicare una via d'uscita che non potrà essere indolore data la pesantezza della situazione.

Poco prima è stato richiamato dall'onorevole Trincanato un episodio che, pur non essendo essenziale, è importante. Per tanto tempo le scelte adottate dall'Ente minerario non sono state operative perché i rapporti tra esso e gli altri soci presenti nella società Ispea (Anic e Montedison) non erano stati impostati in maniera corretta. Per troppo tempo abbiamo rinunziato alla velleità di fondare tali rapporti nella chiarezza per poter meglio guidare la vita degli enti.

Ebbene, è di questi mesi un risultato positivo per la nostra Regione che, per l'applicazione di norme del Codice civile, ha ottenuto il concorso di questi soci nel pagamento dei debiti accumulati in questi anni. E questo elemento dovrà incoraggiarci ad andare ancora avanti rivedendo tutti i problemi che attengono all'impegno, nella vita futura dell'Ispea, di tutti i soci presenti in questa azienda.

Ecco una linea di condotta che, con il supporto di certe scelte politiche, non mancherà di dare risultati.

Si dice, per esempio, che è arrivato il momento di rinunciare ad un possibile rapporto con gli enti di Stato, stante la loro disastrosa situazione economica; si tende così a dire che ha fatto bene la Regione a non impelagarsi con tali enti e, per contro, si accusano le forze popolari, e soprattutto il Partito comunista, di avere additato, per tanto tempo, scelte politiche sbagliate. Ebbene, un confronto di questo tipo credo che potrebbe portare ad un chiarimento fra le forze politiche, perché se è vero che gli enti di Stato attraversano momenti difficili, anche qui in conseguenza di politiche sbagliate, è da dimostrare che la prima misura da adottare per risanare gli enti di Stato sia proprio quella di liberarli dall'obbligo di intervenire nel tessuto economico del Mezzogiorno. Dobbiamo essere proprio noi a proporre una politica di questo tipo? Ma così facendo rivaluteremmo tentazioni autarchiche che potrebbero farci coltivare l'illusione di provvedere da soli, con le nostre risorse finanziarie, a dare vita ad un diffuso sistema

industriale capace di dare lavoro a migliaia di lavoratori.

Credo invece che la Regione, unitamente alle grandi forze popolari, debba impegnarsi seriamente per ottenere una diversa politica delle partecipazioni statali in Sicilia. Ed in tale battaglia dobbiamo sentirsi profondamente coinvolti non tollerando ulteriori diserzioni o ritardi.

E' importante realizzare questo obiettivo nel momento in cui la Regione è chiamata a pesanti sacrifici finanziari che impediscono d'intervenire a sostegno di altri settori economici e civili che pur necessitano della nostra solidarietà. Certo, le cospicue risorse finanziarie investite negli enti sono sottratte ad altri settori della nostra società, ma proprio per questo dobbiamo sentirsi fortemente impegnati a riprecisare la nostra linea politica ridando certezza all'intervento finanziario; non è cioè il momento delle confusioni né tanto meno quello in cui si possa abbandonare certe posizioni. Ma, a prescindere dai contenuti della nostra politica economica e dai suoi riferimenti alle scelte adottate a livello nazionale, vi è anche il problema del governo degli enti regionali.

Signor Presidente, è stato detto che non c'è alcuna possibilità di avere dati certi circa la reale situazione finanziaria degli enti. Già in sede di Commissione parlamentare, in presenza del Governo e di tutte le forze politiche, era stato evidenziato che tutto ciò non era possibile e che i pochi dati disponibili non possono mutare nel giro di poche ore o, al massimo, di qualche giorno. Da qui la rilevanza politica del problema della direzione degli enti: sono state, infatti, operate delle scelte che presentano degli elementi di novità e di coraggio, sono stati altresì nominati i consigli di amministrazione che hanno lavorato con impegno per valutare la gravità della situazione ed adottare le prime misure di contenimento della crisi. Ma tutto ciò basta? Ritengo che occorra assicurare ai consigli d'amministrazione, eletti ormai da diversi mesi, un grande sostegno politico, che non può essere dato, però, da generiche affermazioni. Tutti siamo a conoscenza, ed in particolar modo il Governo, che gli enti non hanno i direttori generali e che le aziende collegate, da anni, mancano dei consigli di amministrazione; sappiamo altresì che, contrariamente a quanto super-

ficialmente ritengono alcuni funzionari dell'Espi, non si possono improvvisare competenze manageriali, capacità ed attitudini imprenditoriali. Da qui la necessità, se non vogliamo che la situazione precipiti rapidamente, di superare un ritardo assolutamente ingiustificato ed intollerabile.

Ma tutti questi problemi si ripresenteranno alla nostra attenzione tra breve; infatti, a febbraio saremo chiamati ad approvare il piano del 1978 che dovrà dare delle risposte diverse ad alcune questioni che sono state sollevate nel corso di questo dibattito e che necessiterà di un ulteriore grosso intervento finanziario della Regione.

Tutto questo dovrà essere accompagnato da una vigorosa iniziativa del Governo atta ad apprestare soluzioni adeguate ai gravi problemi tuttora insoluti.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei pregare, però, gli oratori di essere il più possibile succinti per evitare fatiche notturne all'Assemblea durante questi giorni.

TRICOLI. D'altronde, signor Presidente, sono sempre gli stessi discorsi; purtroppo non facciamo altro che ripeterci melanconicamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato attentamente la relazione svolta dall'onorevole Triccanato e forse avrei potuto accettare in modo completo l'invito del Presidente ad essere estremamente breve o addirittura rinunciare alla parola perché in fondo io non posso che essere d'accordo quasi totalmente (tranne evidentemente nelle conclusioni) con quanto detto dall'onorevole Triccanato nella sua relazione.

Una relazione che rappresenta una profonda, flagellante autocritica, che però non può assolutamente scaricare la maggioranza dalle proprie responsabilità. Si può fare l'autocritica (l'autocritica è un momento di riflessione, di onesta riflessione) quando, come conseguenza, si cerca poi di uscire dal pantano in cui ci si è immersi.

Purtroppo queste autocritiche ormai sono ricorrenti nella storia di questa Assemblea da parte del Governo e da parte della maggioranza, ma le situazioni certamente non cambiano. Sicché, signor Presidente, onore-

voli colleghi, a qualche mese di distanza dall'approvazione di due leggi fondamentali per la vita degli enti economici regionali, quale quella relativa al finanziamento dei piani dell'Espi, dell'Ente minerario e dell'Azasi che stanziavano una cospicua somma per gli investimenti delle aziende collegate e della legge riguardante il ripianamento dei debiti degli enti con cui sono stati stanziati ben 130 miliardi, noi ci troviamo alla fine di questo anno a dover varare una legge che viene si propagandata come legge necessaria per pagare i salari, ma che in effetti è qualcosa che va molto al di là della legge di fine anno, sia pure dai finanziamenti cospicui, che si è sempre varata per cercare di non coinvolgere i lavoratori nella cattiva amministrazione, per non dire di peggio, degli enti economici regionali e delle loro aziende collegate.

In effetti questo disegno di legge comporta un onere finanziario di ben 36 miliardi e 553 milioni, di cui soltanto un terzo, appena un terzo, deve riferirsi a spese per salari per i mesi indicati dal disegno di legge.

Il pagamento dei salari (l'ho fatto affrettatamente, ma ritengo che sono dati che si possono considerare vicini alla realtà) su un finanziamento globale, come ho detto, di 36 miliardi 553 milioni, riguarda una spesa di 13 miliardi e 500 milioni; il resto è dato da pagamento di debiti: 8 miliardi 410 milioni, poi provvedimenti per il settore zolfifero: 7 miliardi 593 milioni...

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Ma ci sono gli stipendi e i salari per il settore zolfifero pari a 3 miliardi 380 milioni.

TRICOLI. Ma non aumenta di molto la cifra, siamo sempre al terzo globale della spesa, onorevole Trincanato.

Per il resto abbiamo provvedimenti relativi a finanziamenti per l'acquisto di scorte da parte delle aziende dell'Espi per 4 miliardi, un miliardo e mezzo per la Sicilvetro e 550 milioni per il finanziamento di una attività dell'Azasi riguardante la produzione di materiale in grès.

Tutto ciò mette in evidenza un aspetto deterioro nell'attività legislativa di questa Assemblea, perché noi non possiamo varare a luglio una legge per il ripianamento dei

debiti degli enti economici regionali e a distanza di qualche mese ritornare sullo stesso argomento; così facendo la classe politica dimostra di non essere in condizioni di sapere se quando legifera risolve un problema oppure no. Per tali motivi sono andato a rileggermi i bollettini della Giunta delle partecipazioni regionali dello scorso mese di giugno, quando in quella sede sono stati esaminati i disegni di legge poi approvati in Assemblea nel mese successivo. Mi sono trovato così di fronte alla richiesta avanzata da vari Commissari, fra cui l'onorevole Cusimano, di conoscere con certezza quali fossero le passività al 31 maggio 1977 di tutti gli enti economici regionali e delle loro aziende collegate. Ebbene, gli organi burocratici degli enti hanno in quell'occasione assicurato che i dati relativi alla situazione debitoria dovevano considerarsi certi.

Ma certi non lo sono. Ed infatti quei debiti riguardavano soltanto la esposizione degli enti nei confronti degli istituti di credito (erano cioè di carattere bancario), mentre quelli che con il presente disegno di legge andremo a ripianare concernono debiti pregressi nei confronti degli enti previdenziali. Ma l'inganno degli amministratori e dei funzionari degli enti economici regionali nei riguardi di una classe politica che dovrebbe conoscere tutta la vasta gamma di debiti che possono essere contratti non si ferma qui. Ed infatti la cosa è ancora più grave se rileviamo che anche per quanto riguarda le esposizioni bancarie gli enti hanno mentito, tanto è vero che il presente disegno di legge prevede un finanziamento di 800 milioni a favore dell'Azasi per far fronte a fidejussioni bancarie concesse al 31 maggio 1977.

E questo era un elemento che doveva essere compreso, al di là di tutti gli inganni perpetrati, nella documentazione offerta alla Giunta delle partecipazioni regionali nel giugno scorso. Evidentemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può continuare a battere questa strada, a meno che non vogliamo buttare a mare le risorse finanziarie della Regione; nel fronteggiare una situazione così complessa noi rischiamo di non trovare più la via d'uscita della crisi.

Il collega Vizzini ha riproposto la necessità di un raccordo della politica regionale con quella degli enti economici nazionali.

Anche questo, purtroppo, è un vecchio discorso che abbiamo dibattuto per anni ed anni e che è da considerarsi, sotto certi aspetti, addirittura obsoleto. Nel momento in cui constatiamo che ormai in una situazione difficile e tragica — anche se con aspetti farseschi — non si trovano soltanto gli enti economici regionali, ma anche quelli nazionali, diventa ancora più difficile poter intessere un discorso di questo genere. E tuttavia non possiamo esimerci dal continuare a svolgere il nostro ruolo critico. Nel momento in cui l'Assessore, con il presente disegno di legge, chiede un finanziamento di 550 milioni per l'impianto del grès dell'Azasi, noi dobbiamo sapere se sono state fatte le opportune indagini per verificare la fondatezza o meno della denuncia fatta in Commissione nel giugno scorso secondo cui l'Imac (che dipende dall'Azasi) ha per proprio conto contratto dei debiti per anticipazioni al tasso del 24 per cento. Non vorremmo, e su questo quesito in sede di Giunta delle partecipazioni regionali non si ebbe alcun riscontro, che con questi 550 milioni si andasse a sanare un'altra situazione debitoria. Da qui la necessità, prima di approvare questo finanziamento, di sapere se l'Imac ha veramente contratto debiti con le banche ad un tasso così scandaloso.

Per quanto riguarda il settore zolfifero, il disegno di legge, come ho detto poco fa, stanzia 7 miliardi 593 milioni. E' questo un settore produttivo su cui abbiamo discusso per tanto tempo e non soltanto in termini economici e finanziari; conosciamo infatti i risvolti sociali che il problema ha nelle tre province più depresse dell'Isola.

Però non posso fare a meno di considerare che già da qualche anno nell'ambito del piano degli interventi è stato finanziato un progetto — se non erro di 90 miliardi — per la creazione di strutture economiche alternative rispetto all'attività mineraria che non solo non è assolutamente competitiva ma che, come dimostrano le statistiche, registra, anno dopo anno, un costante calo nella produzione. Noi non possiamo bruciare continuamente cifre notevoli come quella di oggi: 7 miliardi 593 milioni.

Che fine ha fatto il programma dei 90 miliardi? Che cosa si sta cercando di fare per creare strutture produttive alternative nell'ambito delle tre province dell'interno

della Sicilia? E' su questi quesiti che chiediamo al Governo risposte precise, che possono perlomeno farci sperare che in un prossimo futuro la Regione non sarà costretta a sciupare miliardi in attività produttive che non hanno alcuna funzione di carattere economico e che debbono sopravvivere soltanto per motivi sociali.

Noi vogliamo che il problema sociale sia risolto, ma nell'ambito di scelte che offrano garanzie anche dal punto di vista economico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto fare queste brevi considerazioni per esprimere l'amarezza del gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale per situazioni che dimostrano come l'attività di questa Assemblea e di questa Amministrazione regionale, purtroppo, sia rivolta non verso il futuro, ma soltanto a gestire una politica di sopravvivenza e di sussistenza, che certamente non costituisce una speranza per la Sicilia.

ROSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge degli enti regionali, che è stato rielaborato dalla Commissione, non può passare senza un ampio dibattito in quanto non si tratta della solita leggina che assicura il pagamento dei salari; il disegno di legge, infatti, prevede una spesa di lire 36 miliardi 553 milioni, di cui 14 miliardi per pagamento salari e precisamente 12 miliardi per l'Espi, 2 miliardi 500 milioni per l'Ems (e particolarmente 1 miliardo 500 milioni per l'Ispea) e lire 22 miliardi finalizzati ad altri tipi di interventi.

Si rileva che è prevista per l'Espi: a) la spesa di 4 miliardi per acquisto scorte strettamente necessarie al ciclo produttivo delle aziende collegate dell'Espi; b) la spesa di un miliardo per il pagamento dei debiti pregressi nei confronti di istituti previdenziali; per l'Ems è prevista: a) la spesa di lire 6 miliardi 610 milioni per debiti maturati al 30 settembre 1977 nei confronti degli istituti previdenziali, dovuti dall'Ispea; b) la spesa di 4 miliardi 593 milioni per oneri derivanti, per l'anno 1977, dalla gestione delle miniere di zolfo, ai sensi della legge numero 42 del 1975; c) la spesa di 1 mi-

liardo 500 milioni, per interventi straordinari necessari ad assicurare la funzionalità ed agibilità degli impianti della Sicilvetro; d) la spesa di 3 miliardi per la realizzazione di opere di viabilità necessarie al collegamento delle unità minerarie in regolare esercizio alla rete stradale; infine, per quanto concerne l'Azasi, non ci troviamo di fronte ad anticipazioni per pagamento di salari, bensì ad un intervento di 550 milioni per la realizzazione della nuova iniziativa dell'Imac di produrre materiale in *grès* smaltato e ad altro intervento di 800 milioni per il ripianamento dei debiti contratti con l'Inam, garantiti da fidejussioni rilasciate non oltre il 31 maggio del 1977.

Dall'esame del disegno di legge e dalle dichiarazioni rese dagli amministratori degli enti economici in sede di Commissione legislativa si ricavano alcuni elementi sui quali è doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea, che evidenziano situazioni definibili — a mio parere — strane e contraddittorie. L'Ente minerario siciliano e l'Espi hanno provveduto a pagare i salari del mese di novembre, e l'Ems sarebbe stato in grado di pagare le competenze dei dipendenti per tutto il mese di dicembre, anche se la Regione siciliana, con la legge numero 61 del 21 luglio 1977, sulla base delle richieste degli enti in parola, aveva concesso fondi necessari e sufficienti a pagare soltanto i salari a tutto il 31 ottobre 1977. Verrebbe spontaneo chiedersi: con quali fondi l'Espi e l'Ems hanno pagato i salari di novembre? Vorrei sperare che il Governo regionale, e per esso l'Assessore all'industria, fosse in condizione di dare una risposta chiara e semplice. In ogni caso, onorevole Presidente, ai non addetti ai lavori — tra i quali mi annovero — viene difficile attribuire credibilità alle informazioni fornite dagli amministratori degli enti economici, sulla base dell'esperienza sopra riferita. Gli enti economici richiedendo fondi per il ripiano debiti nei confronti degli enti previdenziali e assicurativi, dimostrano di non aver pagato i contributi (gli oneri riflessi) agli istituti previdenziali, nonostante che la Regione abbia corrisposto le relative somme, in quanto è fuori dubbio che i fondi stanziati con le leggi regionali per i salari, erano comprensivi di tutti gli oneri riflessi.

Non volendo esprimere giudizi su un com-

portamento quanto meno poco riguardoso per l'esecutivo e particolarmente per l'Assemblea, pongo al Governo della Regione il seguente interrogativo: come sono stati utilizzati i fondi stanziati e corrisposti agli enti economici per il pagamento dei contributi sociali? Gli enti economici regionali — ad eccezione dell'Azasi, la quale, infatti, ha messo in Cassa integrazione 251 operai e impiegati dell'Imac — non hanno ancora predisposto e presentato al Governo i piani di ristrutturazione, ritenuti da tutte le forze politiche il presupposto indispensabile per un reale cambiamento di rotta dello sviluppo industriale della Sicilia. E' doveroso, da parte di tutti, chiedere ai nuovi consigli di amministrazione, ai quali non possono certamente essere attribuite responsabilità per gli errori del passato, ed ai quali va dato atto della volontà d'incidere positivamente nella gestione amministrativa, di pervenire a soluzioni concrete per salvare gli enti, salvaguardando l'occupazione.

Noi chiediamo, onorevole Presidente, a questi consigli di amministrazione, di uscire da questa situazione di incertezza, di cominciare ad utilizzare la cassa integrazione, per potere dare una risposta chiara e precisa ai dipendenti, che aspettano di poter contribuire, rendendosi produttivi, a fare uscire dalla grave crisi la nostra Sicilia.

GRILLO MORASSUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO MORASSUTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono passati ormai molti anni dalla approvazione da parte di questa Assemblea della legge regionale numero 50, dalla quale emerse una scelta maggioritaria all'interno di questa Assemblea, una scelta che doveva portare gli enti economici siciliani e le loro società collegate ad una diversa posizione sul piano economico, con l'azzeramento delle loro passività, e, quindi, all'inizio di un nuovo tipo di gestione rivolto al raggiungimento del pareggio di bilancio.

Sin da allora, ad onor del vero, anche le forze che operarono questa scelta sapevano che il pareggio di bilancio non si poteva realizzare immediatamente, ma che occorreva

passare attraverso una revisione dei metodi di conduzione e pervenire ad una nuova strutturazione delle industrie. In quella occasione, nei discorsi politici che fecero capo alla approvazione di quella legge, negli incontri a livello di Commissione e nelle dichiarazioni pubbliche, si percepí che anche le forze sindacali erano orientate a partecipare, per quanto loro competeva, a questo processo di inversione di tendenza.

A distanza di diversi anni, l'Assemblea regionale siciliana è chiamata ad approvare una nuova legge nella quale, sostanzialmente, si liquidano salari, ma vengono pure aggiunte nuove clausole di investimento e, soprattutto, viene ancora spinta la situazione attuale degli enti verso un processo naturale di involuzione — a nostro avviso — irreversibile.

Lo stesso Presidente della Commissione industria, nella sua relazione a questo disegno di legge, ha espresso accorati richiami alle forze politiche di maggioranza per la situazione catastrofica che gli enti tutt'oggi presentano e, soprattutto, per la assenza assoluta di indirizzi che possono fare pensare ad una modifica sostanziale dell'attuale stato di cose. Egli ha, altresí, riferito che l'Espi prevede un passivo di 60 miliardi per il 1978. Ma ritengo che questo sia solo un dato di cassa e non economico. La perdita economica che l'Espi nel suo complesso, con le sue società collegate, va ad affrontare è molto piú estesa, in considerazione dell'obsolescenza degli impianti e delle perdite di produzione che si registrano immancabilmente ogni qualvolta le società collegate iniziano a lavorare.

Di fronte a questa situazione, Democrazia nazionale non può accogliere l'appello di tipo natalizio — come dice il Presidente della Commissione di finanza — della elargizione dei salari mediante l'approvazione del presente disegno di legge.

E' giunto il momento in cui ogni forza politica assuma il proprio ruolo e le proprie responsabilità. Noi non condividiamo questo tipo di gestione degli enti; non siamo d'accordo con la scelta di fondo che è quella di tentare di ristrutturare un corpo morto; noi non vogliamo proseguire lungo la catastrofica via che porta il popolo siciliano a subire lacezazioni profonde dal punto di vista economico a causa della piaga della disoccupazione che va allargandosi in maniera sempre piú

violenta. Ebbene, noi riteniamo che il popolo siciliano, oggi, non possa piú sopportare il carico di un *deficit* che supera i cento miliardi l'anno e che, nella sostanza, non serve che a mantenere manodopera improduttiva e non ha riflessi collaterali sulle strutture economiche siciliane.

Siamo certi che la stessa cifra diversamente investita, mediante la sollecitazione dell'iniziativa privata, potrebbe non solo riasorbire i quadri di manodopera e quelli impiegatizi delle attuali strutture economiche siciliane, ma potrebbe agevolare un processo di allargamento della ripresa economica in Sicilia. Quindi, noi convinti come siamo che continuare a mettere l'ennesimo « pannicello caldo » non faccia altro che accrescere l'ascesso; noi, convinti che le sorti dell'economia siciliana vanno difese in maniera diversa e che l'interesse del singolo si tutela nella difesa piú generale degli interessi del territorio e della popolazione della Regione che questa Assemblea deve servire, non possiamo non discostarci profondamente, radicalmente e definitivamente dalle scelte che, ancora una volta, vorrebbero essere effettuate.

Certo, molti potrebbero sensibilizzarsi ad un discorso di diversa natura in considerazione dei problemi umani dei dipendenti; noi potremmo rispondere sottolineando le drammatiche condizioni, personali e familiari, di centinaia di migliaia di siciliani disoccupati; ma questi espedienti sono entrambi da evitare. Noi diciamo che la scelta della riconversione degli enti economici nell'ambito del vasto settore pubblico non ci appartiene; è una opzione che è stata fatta dalla maggioranza di programma e che quindi essa stessa deve amministrare trovando le risposte economiche, politiche e sociali conseguenti a tale scelta.

Né ci spaventa sul piano politico una presa di posizione che riteniamo doverosa, dal nostro punto di vista, secondo cui tutta la problematica deve essere riguardata da angolazione diversa. Occorre cioè procedere alla cessione immediata ai privati di quelle aziende che consentano ancora margini di profitto e provvedere alla creazione, da parte della Regione, di un'area di parcheggio per tutti quanti i dipendenti degli enti regionali. Si tratterebbe di una nuova presa di contatto col tessuto economico siciliano che non ci

sembra possa essere compatibile col tipo di scelta adottata. Si vuole infatti ripercorrere la strada già imboccata all'inizio degli anni sessanta con l'unica differenziazione consistente nella posizione dei consigli di amministrazione che vedano una più larga partecipazione e corresponsabilizzazione delle forze politiche.

Certamente questo è un dato positivo, anche se il nostro gruppo politico non è stato in esso coinvolto, ma riteniamo che a questo fatto nuovo doveva seguire, di conseguenza, un mutamento generale di indirizzo, che, non solo non abbiamo avvertito, ma che in concreto, invece, ha fatto registrare un peggioramento della situazione.

Infatti, onorevoli colleghi, non ci si improvvisa economisti, non si diventa tecnici dall'oggi al domani, né si può creare, di punto in bianco, una mentalità imprenditoriale in un corpo che era disabituato a creare fatti economici; ecco perché noi di fronte alla catastrofe che in Sicilia esiste, non solo allo stato embrionale, ma sviluppata in tutte le categorie sociali ed economiche, diciamo che occorre responsabilmente avere il coraggio di lanciare questo grido d'allarme.

E oggi compete a noi e non perché si voglia trarre benefici di alcun genere ma perché riteniamo che il nostro ruolo non possa limitarsi alla demagogica denunzia. Noi siamo consapevoli che non è possibile una modifica in breve tempo delle attuali situazioni strutturali, ci interessa fare acquisire la scelta di fondo che, a nostro avviso, è quella di una progressiva ma decisa estromissione della mano pubblica da tutte le situazioni economiche che in questo momento ruotano attorno alle partecipazioni regionali.

La Regione torni ad essere momento di ricerca, di sollecitazione, di studio e, se è necessario, anche momento di spinta, ma non fatto finale del processo economico siciliano. Paghiamo tutti questa situazione e innanzitutto gli operai che noi abbiamo assunto, all'interno delle società collegate, i quali si trovano di fronte all'altra parte del mondo operaio siciliano, quasi come in una situazione di discriminazione morale; tutto ciò discende da un privilegio che le stesse forze di lavoro siciliane non hanno certamente ricercato, ma che ormai hanno come dato acquisito.

Quindi è nostro dovere, nel corso della discussione di questo disegno di legge, affermare che non possiamo più unire i nostri voti a questo tipo di scelta dalla quale ci dissociamo in termini ufficiali; che intendiamo aprire, in questo momento, un discorso non di contrapposizione, ma di aperto dialogo per verificare se i nostri suggerimenti, in concreto, non possano essere perseguiti nella realtà economica e sociale che ci circonda.

Questa posizione vuole essere di differenziazione, ma nello stesso tempo di colloquio aperto, e lungo questa direttiva siamo disponibili a mobilitare quelle forze sociali ed economiche che guardano con simpatia alla nostra parte politica. Noi siamo disponibili per questa inversione di tendenza, consapevoli che, se la Regione dovrà sopportare grossi sacrifici economici, gli stessi dovranno e potranno essere richiesti all'iniziativa privata al fine di fare avviare e progredire questo processo di bonifica economica.

Per questo motivo, da oggi, assumiamo l'impegno di entrare nel vivo del problema, sollecitando l'intervento di quanti guardano ancora con interesse, fiducia e speranza alla situazione economica del nostro territorio e della nostra Regione. In tal modo riteniamo di assolvere complessivamente al nostro dovere di forza politica che è espressione di un tipo di società che vogliamo certamente difendere e, possibilmente, affermare.

Ma proprio perché ci poniamo su questa posizione ci asterremo dal votare questa legge per non bloccare quella parte di essa che va incontro ai diritti dei lavoratori. Ma intendiamo, altresì, manifestare, col voto di astensione, il nostro dissenso politico di fondo su queste scelte.

Chiediamo pertanto al Governo, alle forze politiche e sociali della Regione di intervenire cumulativamente e responsabilmente per risollevare questa realtà catastrofica che sempre più, anno dopo anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno, pesa nei confronti della bilancia regionale e quindi dell'economia complessiva della nostra Sicilia.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Parlerò molto brevemente,

onorevole Presidente e onorevoli colleghi, anche perché gli interventi che si sono succeduti hanno sottolineato gli aspetti più importanti del disegno di legge che stiamo discutendo. Ma mi sarà consentito di esprimere le mie vive preoccupazioni non soltanto per quello che stiamo facendo, cioè per il fatto che ancora una volta siamo costretti ad intervenire con risorse finanziarie ingenti, 36 miliardi a favore degli enti, ma per quello che si prospetta davanti ai nostri occhi.

Questo provvedimento è in grado di fronteggiare le esigenze dell'Ente minerario, dell'Espi e dell'Azasi, nella migliore delle ipotesi, sino alla fine di gennaio. Noi quindi a gennaio, alla ripresa dei lavori parlamentari, ricominceremo da dove stiamo finendo: avremo di fronte di nuovo il problema degli enti, questa volta aggravato dalla estensione temporale, diciamo dal perimetro di intervento, dalla sua natura non più provvisoria, ma quanto meno annuale. Ho timore molto preciso, e direi molto fondato, che il discorso che faremo a gennaio non sarà dissimile da quello che stiamo facendo adesso. Nel dire questo, non desidero, come tante altre volte si è fatto, limitarmi ad esprimere uno stato d'animo, lo stato d'animo di chi vorrebbe che le cose cambiassero ma constata che non cambiano; mi riferisco a dei fatti molto più precisi: si tratta, cioè, non soltanto di aspirare vagamente ad un cambio di rotta degli enti e della nostra politica nei loro riguardi, ma della certezza ormai acquisita che le funzioni da noi affidate ai consigli di amministrazione non vengono svolte in maniera puntuale, corrispondente alle nostre attese.

Queste funzioni non erano e non sono funzioni di ordinaria amministrazione, non sono semplicemente di adempimento formale di una serie di compiti: quelli che bastano perché gli enti non precipitino nel caos. Ben diverso era ciò che noi prospettammo ai consigli di amministrazione degli enti quando furono insediati, ben diversa era la linea lungo cui si muovevano le forze politiche. Si disse, con estrema chiarezza — e il Governo fu esplicito al riguardo — che i consigli di amministrazione avrebbero dovuto porre mano immediatamente ad una attenta ricognizione del problema per commisurarlo in tutta la sua dimensione, per conoscerlo

in tutti i suoi aspetti e avrebbero dovuto identificare una serie di soluzioni da trarsi poi in un programma.

Si sarebbero dovute avere indicazioni precise e su quel programma, su quelle indicazioni si sarebbe dovuta misurare la reale volontà di ogni forza politica e del sindacato. Perché è fin troppo evidente — e lo dico anche all'onorevole Grillo Morassutti, di cui condivido molte preposizioni, ma non certamente il taglio del suo intervento — che, fino a quando non c'è un programma organico credibile, serio, documentato, basato su studi e su indagini, su conoscenze, su ipotesi che abbiano e diano un minimo di affidabilità, non ci sarà un partito e non ci sarà un sindacato che potrà lasciare che le cose precipitino nel caos.

Nessuno potrà liquidare alcune migliaia di lavoratori dicendo: abbiamo scherzato, adesso andatevene a casa. Nessuno potrà impedire che altre leggi di questo genere si facciano. Ben diverso sarebbe il discorso se noi ci trovassimo di fronte ad una ipotesi organica che obbligasse a sacrifici, a tagli, che obbligasse ognuno di noi ad assumere fino in fondo tutte le sue responsabilità.

Ecco: occorre una scelta di fondo. Questa scelta di fondo si dovrebbe compiere attorno a una precisa indicazione che dovrebbe scaturire dai consigli di amministrazione degli enti, i quali hanno avuto affidato, tra i tanti compiti, soprattutto questo.

Non possiamo invece non dolerci, tanto per cominciare, del fatto che l'Espi non abbia neanche dato il via agli studi e ai programmi di ricerca, alle indagini di mercato, quegli studi e ricerche per cui l'Assemblea regionale, con una apposita legge, erogò un miliardo.

Non possiamo non constatare con amarezza che l'Espi, dopo avere per tanto tempo discusso alcuni problemi che già erano in una fase matura — basta pensare al discorso sulla produzione del materiale rotabile, del materiale ferroviario —, non ci abbia ancora offerto un'indicazione di volontà. Non si capisce l'Espi verso che cosa marci, se marci verso l'unificazione con alcune aziende private, già esistenti; se marci verso la costruzione di nuovi stabilimenti in posizione di assoluta autonomia e a che punto è il discorso con i *partners* internazionali che operano negli stessi settori.

Avvertiamo uno stato di incertezza, di confusione e di contraddizione che ci preoccupa più di ogni altra cosa. Perché evidentemente nessuno potrebbe pensare a una immediata sanatoria di un sistema di debiti e soluzioni antieconomiche che, nel tempo, si sono concretizzate e cristallizzate.

Insomma, nessuno può pensare ad una inversione di marcia repentina. Ma tutti possiamo pensare, come pensiamo, che, invece, su una serie di problemi molto reali, molto concreti, si dovrebbero avere delle risposte. Su queste risposte, su un programma che venisse presentato con una sua credibilità, si dovrebbero misurare le forze politiche, le quali dovrebbero assumere precise responsabilità verso le masse operaie interessate e verso tutta la Sicilia, dicendo con chiarezza che alcuni costi si pagano pur di raggiungere alcuni risultati.

Ebbene noi, con certezza, a gennaio, questo programma non l'avremo, come non avremo i dati complessivi sulla reale situazione degli enti. Cioè noi saremo, a gennaio, costretti a votare un'altra legge, la quale non sarà più per 36 miliardi, ma per una cifra di gran lunga superiore. E tutto ciò dopo avere, come Assemblea, portato avanti, negli ultimi tempi, una linea che a me pare estremamente interessante ed estremamente positiva. Qual è stata questa linea? Una linea di cui noi dobbiamo prendere atto con la coscienza di avere compiuto un importante passo in avanti verso la chiarezza. Infatti abbiamo messo l'Ente minerario, l'Espi e l'Azasi nella condizione di non dovere più una lira alle banche, caricando i loro debiti e quelli delle aziende ad essi collegati sulle spalle della Regione. Cioè abbiamo azzerato una situazione patologica debitoria, che era alla radice di tanti mali. Abbiamo fatto questa operazione, non solo perché era finanziariamente molto vantaggiosa per la Regione, ma anche perché toglieva ogni alibi agli operatori chiamati a guidare le sorti di questi enti, in quanto essi si rifugiano sempre dietro questa specie di impotenza dovuta alla enorme massa debitoria.

Quando questi debiti sono stati azzerati nella loro quasi totalità, almeno per le indicazioni che ci sono state date, noi abbiamo fatto un passo in avanti che avrebbe dovuto offrire la possibilità ai consigli di amministrazione di guardare al futuro con maggiore

chiarezza di idee, con maggiore profondità di pensiero e con maggiore autonomia d'iniziativa. Questo non si è verificato. Io mi rendo perfettamente conto che i consiglieri di amministrazione si sono trovati di fronte ad un inestricabile groviglio di difficoltà. Sono anche convinto che non si possa fare di ogni erba un fascio e che la posizione dei singoli enti sia diversa. Indubbiamente quando parliamo di Ente minerario — per esempio — noi ci accorgiamo che emerge una linea, sia pure ancora allo stato iniziale, che marcia nella direzione giusta e così pure, per quanto non abbia ancora ben capito che cosa stanno facendo all'Azasi, potrei anche pensare, se fossi preso dall'ottimismo, che lì si stia operando bene.

Quindi non si può generalizzare il giudizio e non si può neanche sottovalutare l'enorme carico che noi abbiamo dato ai nuovi amministratori che hanno ereditato il frutto di una vecchia cancrena che progredisce da tantissimi anni. Però, ecco, un minimo di movimento in avanti, un minimo di strategia complessiva bisogna pure averla e bisogna che questi enti se la diano.

A questo punto mi consenta l'Assessore Ventimiglia di dire due cose. La prima è che io gli do atto con estrema franchezza del suo impegno personale, della sua grande correttezza nel trattare questi temi e della sua volontà di agire in senso positivo, cosa che abbiamo potuto raccogliere a piene mani tutte le volte in cui ci siamo incontrati nei lavori di Commissione e anche fuori. Ma debbo anche fare una seconda osservazione: noi parliamo degli enti, che sono, in questo momento, i nostri interlocutori; ma tra l'Assemblea e gli enti esiste un interlocutore intermedio che rappresenta la zona calda delle responsabilità: il Governo.

Cioè diciamo che i nostri dirimpettai sono gli enti, nel senso politico; ma che istituzionalmente il discorso va rivolto al Governo, non per dire le solite cose: « governo che cosa hai fatto, che cosa non hai fatto », ma per affermare il principio che le risposte le desideriamo dagli enti, e prima ancora dal Governo, il quale, quindi, dovrà porre in atto tutte le risorse di cui dispone, risorse di iniziativa, di intervento, di pressione, per sradicare la mala pianta della confusione e della contraddizione, per portarci non oggi (perché ormai il discorso non è fatto per oggi),

ma domani, alla riapertura di gennaio, un piano credibile che abbia un minimo di coraggio e di fantasia. Cioè un disegno organico perché, altrimenti, i nostri discorsi restano veramente logori.

Io sentivo i colleghi poc'anzi, ciascuno dei quali faceva un discorso che avrei potuto sottoscrivere in pieno, e avvertivo come il senso generale del nostro dialogo fosse quello di un dialogo vecchio, che si ripete e si riproduce ogni volta in una maniera sempre più affannosa, girando attorno a un tema di cui nessuno finisce per cogliere le estreme implicazioni. Ho desiderato, quindi, venire alla tribuna e ho fatto questo breve intervento, non per trattenermi su singoli aspetti del disegno di legge che andiamo a votare e che rappresenta il meno peggio, direi una misura sufficiente a fronteggiare alcune difficoltà, ma per affermare che esso si muove lungo una linea approssimativa che cerca di togliere gli enti dai guai del momento presente.

Ed ecco, quindi, gli interventi per l'Ispea, per poter pagare quanto si deve agli istituti previdenziali, gli interventi per la Sicilvetro e per l'Azasi. Per fare queste cose credo che abbiamo tentato, di concerto con la Commissione Industria, di operare per il meglio.

Ma, ripeto, non è questo il centro del problema. Il centro del problema resta la prospettiva disastrosa degli enti, la mancanza di una strategia complessiva nella loro guida. O noi ce la diamo o saremo perduti, perché la crescita complessiva e continua dell'indebitamento, e quindi del nostro intervento, è tale che assorbirà risorse tanto cospicue da portare la Regione a essere schiacciata dal peso degli enti.

Questo è un discorso chiaro che dobbiamo fare a noi stessi, per una precisa assunzione di responsabilità; e che dobbiamo fare, altresì, agli enti ed al Governo, senza volontà di drammatizzare nulla, ma anche senza la volontà di tacere alcune cose che in un momento come questo vanno dette con voce chiara.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento finanziario in favore degli enti economici regionali ha assunto dimensioni vistose e intollerabili, malgrado ogni solenne e diversa manifestazione di volontà.

Occorre, rinviando però il dibattito ad un momento politico più opportuno, rivedere globalmente il metodo fin qui seguito ed individuare le vie nuove da percorrere per rendere sempre più certo il cammino della nostra Regione per quanto concerne il risanamento degli enti economici regionali oppressi da un groviglio di situazioni a voi certamente note. Di fronte a questo stato di cose si rilevano, però, degli elementi di novità: la ricomposizione dei consigli di amministrazione degli enti che intendiamo al massimo responsabilizzare e ai quali abbiamo voluto restituire ampia autonomia decisionale; l'intervento regionale, richiamato dall'onorevole D'Acquisto, diretto al risanamento delle esposizioni debitorie degli enti economici mediante il divieto di riprodurre i debiti a breve che certamente ha funzionato per gli enti stessi, ma non per le società collegate, alle quali quel divieto non è stato né poteva essere esteso essendo disciplinato dal regime di diritto privato, le cui norme non possono essere modificate dall'Assemblea. Da qui è scaturita una disarmonia nell'intervento regionale che nel momento di ristrutturare le società collegate si trasforma in un intervento sottoposto al regime di diritto privato e, come tale, sottratto ad ogni possibilità di ingerenza della mano pubblica.

Certo, a questi elementi di novità che abbiamo messo in luce non si aggiungono gli altri che avremmo pur voluto far risaltare: mi riferisco alla ricomposizione dei consigli di amministrazione delle società collegate che ancora non è avvenuta malgrado l'espresso obbligo previsto dalla legge regionale di provvedervi entro trenta giorni dalla nomina e dall'insediamento dei consigli di amministrazione degli enti. Non abbiamo altresì rilevato alcuna ripresa nella gestione degli enti; invero, non lo dobbiamo tacere, l'Espi ha chiuso il bilancio del 1976 con 55 miliardi di passivo e per quello del 1977 si prevede un passivo di circa 60 miliardi.

In sede di Giunta di Governo, in occasione della discussione del disegno di legge concernente l'approvazione del bilancio degli enti per il 1973, abbiamo ritenuto opportuno, al fine di far luce sulla gestione anomala, promuovere una inchiesta a carico degli amministratori per l'accertamento delle responsabilità connesse a tali fatti gestionali irregolari.

Certo, avremo modo, in prosieguo, di individuare la rotta giusta da percorrere tutti assieme, dibattendo opportunamente il problema degli enti economici regionali e dando le indicazioni più idonee per operare qualche scelta coraggiosa che sia conseguenziale al processo, se mi consentite, di autocritica delle decisioni che fin qui sono state adottate.

Io, per non allargare eccessivamente l'orizzonte di questo dibattito, voglio limitarmi ad illustrare il disegno di legge così come è stato proposto, ancorato com'è ad un intervento ancora una volta di emergenza per far fronte al pagamento di salari e di stipendi a favore dei dipendenti delle società collegate. Il disegno di legge, infatti, prevede una serie di interventi al fine di garantire la continuità della gestione delle società collegate degli enti economici regionali, in attesa dell'approvazione del finanziamento dei programmi di attuazione per il 1978, dei piani quadriennali di investimento che, come abbiamo detto, non hanno prodotto gli effetti desiderati e auspicati.

Gli interventi previsti dal disegno di legge assicurano principalmente il proseguimento dell'attività produttiva delle società collegate anche attraverso il pagamento dei salari e degli stipendi per la parte non coperta da ricavi, nonché la dismissione di passività non ulteriormente dilazionabili verso istituti previdenziali e assicurativi.

In particolare per l'Ente siciliano di promozione industriale, agli articoli 1 e 2 viene stanziata la somma complessiva di 17.000 milioni da destinare a interventi finanziari in favore delle aziende controllate, interventi così distinti: quanto a lire 12.000 miliardi per integrazioni sul costo del lavoro relativamente al periodo novembre-gennaio 1978, ivi compresa la tredicesima mensilità dell'anno in corso; quanto a lire 1.000 miliardi per pagamento di debiti pregressi in favore di istituti previdenziali ed assicura-

tivi; quanto a lire 4.000 milioni da erogarsi a titolo di incremento del fondo di rotazione a gestione separata ex articolo 2 della legge regionale 30 dicembre 1974, numero 53, da destinare all'acquisto di scorte strettamente necessarie al ciclo produttivo delle aziende.

Per quanto riguarda l'Azasi, all'articolo 3 viene prevista una modifica al piano di investimenti per il quadriennio 1976-1979, nel senso che l'originaria iniziativa, limitata alla sola produzione di un semilavorato quale il cotto forte, viene estesa anche a quella del grès smaltato con un incremento dell'investimento in precedenza approvato di lire 550 milioni. Ciò in quanto l'Azasi, al fine di evitare condizionamenti esterni, ha ritenuto opportuno considerare l'intera fase produttiva onde giungere ad un prodotto finito pronto per la commercializzazione.

All'articolo 4 si prevede un incremento del patrimonio dell'Azienda asfalti pari a 800 milioni per consentire il ripianamento dei debiti contratti dall'Imac verso istituti di credito alla data del 31 maggio 1975, debiti garantiti dall'Azasi attraverso fidejussione.

Devo dire al riguardo che l'Azasi non aveva, come gli altri enti economici regionali, provveduto all'accordo dei debiti delle collegate alla data del 31 maggio 1975 e, quindi, non ha potuto beneficiare dell'intervento regionale diretto al ripianamento dell'esposizione debitoria degli enti economici che avevano provveduto all'accordo dei debiti. Tale disposizione infatti si è resa necessaria in quanto alla estinzione della predetta esposizione non è stato possibile far fronte con i 130 miliardi di lire stanziati dalla legge numero 53, dal momento che la destinazione dei fondi succitati è, come ho detto, esclusivamente riservata ai debiti propri degli enti economici regionali verso istituti di credito.

Per quanto riguarda l'Ente minerario siciliano, con l'articolo 5 si è previsto l'incremento del fondo di dotazione dello stesso ente per l'importo di lire 8.110 milioni da utilizzare per anticipazioni in favore della collegata Ispea e permettere il saldo delle competenze al 31 dicembre 1978 al personale, per la parte non coperta di ricavi, e la parziale estinzione dei debiti maturati nei confronti degli istituti previdenziali ed assicurativi. Al riguardo un emendamento proposto dal Governo fa recuperare intanto le

somme destinate all'iniziativa Sarp e li destina all'incremento del fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano evitando così altre erogazioni a favore degli enti economici regionali.

In proposito è da tenere presente che si è costituito un rilevante contenzioso con detti istituti, Inail, Inps ed Inam, a causa del ritardo nel versamento dei contributi. Per dirimere tale contenzioso è stato predisposto apposito schema di convenzione che, con la parziale estinzione dei debiti maturati attraverso il versamento immediato di 4.000 milioni e la rateizzazione della restante somma in 36 rate mensili di 220 milioni ciascuna, comporterà la normalizzazione dei rapporti dell'Ispea con gli istituti previdenziali.

La quota afferente al periodo 1 ottobre 1977 - 31 dicembre 1977 ammonta a 4.660 milioni alla quale è da aggiungere l'importo di 1.950 milioni per contributi occorrenti relativi allo stesso periodo. Sempre per l'Ems, all'articolo 6 è previsto l'incremento del fondo di cui all'articolo 13 della legge regionale numero 61 « Interventi straordinari per assicurare la funzionalità e l'agibilità degli impianti », per l'importo di lire 1 miliardo e 500 milioni, da destinare alla società Sicilvetro, onde consentire la ricostruzione dei magazzini distrutti a seguito dell'incendio verificatosi nello stabilimento di Marsala il 6 ottobre ultimo scorso. Tale importo potrà essere restituito in tutto o in parte, allorquando sarà liquidato dalla compagnia assicuratrice l'indennizzo per il danno subito, nonché dalla Cassa del Mezzogiorno il contributo previsto per i nuovi investimenti.

L'articolo 7 stabilisce che l'Ente minerario siciliano, in analogia a quanto in precedenza stabilito per l'Espi con la legge regionale numero 61 del 1977, possa disporre temporaneamente di personale distaccato da enti pubblici regionali per sé o per le proprie collegate.

L'articolo 8 riguarda il settore zolfifero e mira ad integrare per l'anno in corso, in conformità dell'impegno da noi sottoscritto, le somme stanziate per il pagamento delle retribuzioni al personale attualmente in forza nel settore, nonché a quello allontanato dal servizio e in atto in posizione di sospeso ed infine a quello inserito nello speciale servizio di cui all'articolo 10 della leg-

ge regionale 6 giugno 1975, numero 42, e al personale della Chisade al quale, in virtù dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge regionale 14 maggio 1976, numero 77, sono stati estesi i benefici della citata legge numero 42.

In proposito si evidenzia che gli interventi finanziari previsti nell'articolo in questione occorrono per il saldo delle competenze relative al solo anno 1977 non incluse nello stanziamento per il settore di cui alla legge regionale numero 61. Le integrazioni occorrenti sono state ricavate sulla base dei dati forniti dall'Ente minerario siciliano gestione separata del settore zolfifero, per l'esame e la valutazione dei quali l'Assessorato industria e commercio ha costituito un'apposita Commissione. Nella somma di lire 3 miliardi 587 milioni per far fronte agli oneri della gestione del settore è compreso l'importo di lire 380 milioni necessario per il completamento degli impianti di trasformazione del minerale zolfifero in prodotti mercantili, al fine di consentire la relativa commercializzazione in conformità al piano all'uopo predisposto dalla Commissione anzidetta.

Con l'articolo 8 l'Ente minerario è autorizzato ad anticipare, sui fondi destinati dall'articolo 8 della legge 61 ad investimenti fissi a capitale circolante, la somma di lire 1 miliardo per consentire il completo pagamento dei salari al personale delle collegate relativamente a tutto il mese di gennaio 1978.

Infine l'articolo 10 prevede l'istituzione presso l'Ems di un nuovo fondo a gestione separata di lire 3 miliardi per la realizzazione di opere di viabilità occorrenti per collegare in modo funzionale le unità minierarie già in regolare esercizio con le strade statali.

In particolare, a valere su detto fondo, si rende indispensabile un intervento urgente per consentire il regolare collegamento della miniera di salgemma Petralia con la rete viaria pubblica ed eliminare così i gravi inconvenienti che si sono manifestati e che hanno condotto a vistose proteste della popolazione di Raffa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

SASO, segretario:

« Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Ente siciliano per la promozione industriale è incrementato di lire 13.000 milioni da destinare:

a) quanto a lire 12.000 milioni per interventi finanziari in favore delle società controllate per pagamento di salari e stipendi per la parte non coperta da ricavi relativi ai mesi di novembre, dicembre e tredicesima mensilità per l'anno 1977 ed al mese di gennaio 1978;

b) quanto a lire 1.000 milioni per interventi finanziari in favore delle società controllate per il pagamento dei debiti plessivi in favore di istituti previdenziali e assicurativi.

Nelle more dell'erogazione dello stanziamento previsto dalla lettera a) del presente articolo, l'Ente siciliano per la promozione industriale è autorizzato ad utilizzare, con l'obbligo della successiva reintegrazione, i fondi di cui in atto dispone ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

dopo la lettera b) aggiungere la seguente lettera c):

“c) quanto a lire 500 milioni per interventi sul capitale sociale della Società per azioni Bacino di Palermo in ragione della quota di partecipazione dell'ente stesso.

In conseguenza l'importo relativo all'incremento del fondo di dotazione dell'Ente dev'essere aumentato di altri 500 milioni di lire »;

— dagli onorevoli Russo Michelangelo, Vizzini, Grande e Careri:

dopo la lettera b) aggiungere la seguente lettera c):

“c) quanto a lire 500 milioni per interventi sul capitale sociale della Società per azioni Bacino di Palermo in ragione della quota di partecipazione dell'ente stesso ».

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Propongo di accantonare momentaneamente l'articolo 1 e gli emendamenti relativi, onde permettere una più attenta valutazione e un migliore coordinamento del testo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SASO, segretario:

« Art. 2.

Il fondo di rotazione a gestione separata, istituito presso l'Ente siciliano per la promozione industriale con l'articolo 2 della legge regionale 30 dicembre 1971, numero 53, è ulteriormente incrementato di lire 4.000 milioni da utilizzare esclusivamente per le scorte strettamente necessarie al ciclo produttivo alle aziende collegate ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

SASO, segretario:

« Art. 3.

Alle iniziative approvate con il piano di investimenti per il quadriennio 1976-79 dell'Azienda asfalti siciliani, di cui all'articolo 11 della legge regionale 14 maggio 1976, numero 76, è aggiunta la produzione di materiale in gres smaltato.

Ai fini della realizzazione dell'iniziativa di cui sopra, il patrimonio dell'Azienda asfalti siciliani, già incrementato dal citato articolo 11, è aumentato ulteriormente di lire 550 milioni.

L'iniziativa prevista nel primo comma fa parte del programma di attuazione 1977 già approvato ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

SASO, segretario:

« Art. 4.

Il patrimonio dell'Azienda asfalti siciliani è incrementato di lire 800 milioni per il ripianamento dei debiti contratti dalla Società Imac garantiti da fidejussioni rilasciate non oltre il 31 maggio 1977 dall'Azienda stessa ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

SASO, segretario:

« Art. 5.

Il fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano, previsto dall'articolo 6 della legge regionale 11 gennaio 1963, numero 2, è incrementato di lire 8.110 milioni per anticipazioni alla collegata Ispea da utilizzare:

a) per lire 1.500 milioni per il pagamento di salari e stipendi al personale, per la parte non coperta dai ricavi sino al 31 dicembre 1977;

b) per lire 6.610 milioni per parziale estinzione dei debiti maturati al 30 settembre 1977 nei confronti degli Istituti previdenziali.

Nelle more dell'erogazione dello stanziamento previsto dalla lettera a) del presente articolo, l'Ente minerario siciliano è autorizzato ad utilizzare, con l'obbligo della successiva reintegrazione, i fondi di cui in atto dispone ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

sostituire l'articolo 5 con il seguente:

« L'aumento del fondo di dotazione dell'Ems disposto con l'articolo 12, primo comma, della legge regionale 14 maggio 1976, numero 77, può essere destinato, fino alla concorrenza di lire 8.000 milioni, ad interventi straordinari in favore della collegata Ispea.

A tali finalità è altresí destinato un ulteriore incremento del fondo di dotazione di lire 110 milioni.

Gli interventi straordinari per l'Ispea riguardano:

a) per lire 1.500 milioni il pagamento di salari e stipendi al personale, per la parte non coperta da ricavi, sino al 31 dicembre 1977;

b) per lire 6.610 milioni per parziale estinzione dei debiti maturati al 30 settembre 1977 nei confronti degli Istituti previdenziali.

Nelle more dell'erogazione dello stanziamento previsto dalla lettera a) del presente articolo, l'Ems è autorizzato ad utilizzare, con l'obbligo della successiva reintegrazione, i fondi di cui in atto dispone ».

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, noi vorremmo avere un chiarimento da parte del Governo circa i motivi della distinzione delle cifre (8.000 milioni e 110 milioni) nell'aumento del fondo di dotazione.

E inoltre desideravo che restasse agli atti che la Commissione industria ha espressamente voluto che la voce «salari e stipendi» fosse comprensiva degli oneri sociali. Inve-

nella legislazione nazionale la dizione «stipendi e salari» è onnicomprensiva, però in questo caso noi lo vogliamo ulteriormente ribadire.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Il disegno di legge si propone anche di recuperare, per quanto possibile, somme già impegnate e non utilizzate. Con la legge regionale 14 maggio 1976, numero 77, erano stati destinati 8 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano; questa somma non è stata utilizzata e quindi viene ora impiegata per l'operazione a favore della collegata Ispea. I 110 milioni rappresentano la differenza non coperta dalla precedente erogazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo sostitutivo dell'intero articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

SASO, segretario:

« Art. 6.

Il fondo di cui all'articolo 13 della legge regionale 21 luglio 1977, numero 61, è incrementato di lire 1.500 milioni da destinare, per anticipazioni, alla collegata Sicilvetro per interventi straordinari necessari ad assicurare la funzionalità e agibilità degli impianti stessi.

La relativa delibera del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano è approvata dall'Assessore regionale per l'industria ed il commercio, il quale ne riferisce preventivamente alla Giunta per le partecipazioni regionali dell'Assemblea regionale siciliana ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

sostituire il primo comma dell'articolo con il seguente:

« Il fondo di cui all'articolo 13 della legge regionale 21 luglio 1977, numero 61, è incrementato di lire 1.500 milioni. Tale incremento può essere destinato alla collegata Sicilvetro per interventi straordinari necessari ad assicurare la funzionalità ed agibilità degli impianti »;

al secondo comma dell'articolo, tra le parole « approvata » e « dall'Assessore... », aggiungere: « entro trenta giorni ».

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Con tale emendamento è previsto un incremento del fondo e una correlativa anticipazione a favore della collegata Ispea. L'anticipazione presuppone il rientro, entro un certo tempo, delle somme che la Sicilvetro andrà a riscuotere dall'assicurazione e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Tali somme, una volta rientrate, andranno a ricostituire il fondo di dotazione per essere utilizzate dall'ente stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo sostitutivo del primo comma dell'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'emendamento modificativo del secondo comma dell'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

SASO, segretario:

« Art. 7.

L'Ente minerario siciliano può avvalersi, temporaneamente e per esigenze straordinarie, di personale distaccato, fino al numero di cinque unità, da enti pubblici regionali o istituti di credito regionali da utilizzare anche presso le società collegate fino alla costituzione degli organi normali di amministrazione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

SASO, segretario:

« Art. 8.

Nei fondi a gestione separata, istituiti presso l'Ente minerario siciliano rispettivamente ai sensi degli articoli 12 e 13, lettere a) e b) della legge regionale 6 gennaio 1975, numero 42, le somme stanziate per il 1977 in base agli articoli sopra citati ed alle modifiche apportate dalle leggi regionali 30 dicembre 1976, numero 90, e 21 luglio 1977, numero 61, sono incrementate dei seguenti importi:

a) lire 3.587 milioni per fare fronte agli oneri derivanti, durante l'anno 1977, dalla gestione delle miniere di zolfo indicate dall'articolo 4 della legge regionale 6 gennaio 1975, numero 42. Tale importo è comprensivo della somma di lire 380 milioni per il completamento entro il 1978 della ristrutturazione degli impianti di purificazione e ventilazione di cui all'articolo 11 della legge regionale numero 42 del 1975;

b) lire 554 milioni ad integrazione dello stanziamento per far fronte agli oneri dipendenti, durante l'anno 1977, dalle disposizioni di cui agli articoli 8 e 9 della legge regionale 6 giugno 1975, numero 42;

c) lire 452 milioni per far fronte agli oneri dipendenti, durante l'anno 1977, dalle disposizioni di cui all'articolo 10 della legge

regionale 6 giugno 1975, numero 42, e dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge regionale 14 maggio 1976, numero 77.

Nelle more dell'erogazione dello stanziamento previsto dal presente articolo, l'Ente minerario siciliano è autorizzato ad utilizzare, con l'obbligo della successiva reintegrazione, i fondi di cui in atto dispone ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

SASO, segretario:

« Art. 9.

Per le esigenze delle società collegate dell'Ente minerario siciliano, relative al pagamento di salari e stipendi per il mese di gennaio 1978, l'Ente minerario siciliano è autorizzato ad anticipare, sui fondi di cui alla lettera a) dell'articolo 8 della legge regionale 21 luglio 1977, numero 61, l'importo di lire 1.000 milioni.

Nelle more dell'erogazione dello stanziamento previsto dal presente articolo, l'Ente minerario siciliano è autorizzato ad utilizzare, con l'obbligo della successiva reintegrazione, i fondi di cui in atto dispone ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Pizzo, Vizzini, La Russa e Pulilara, il seguente emendamento:

articolo 9 bis:

« E' data facoltà ai dipendenti del ruolo tecnico del Corpo statale delle miniere, che all'atto dell'entrata in vigore della presente legge prestino servizio, in posizione di comando, presso il Corpo regionale delle miniere, di optare per i posti dei ruoli organici del servizio minerario o di quello del servizio geologico e geofisico del Corpo re-

gionale delle miniere che alla data suddetta siano vacanti.

L'opzione prevista al comma precedente deve esercitarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Essa sarà regolata dalle norme citate nell'articolo 17 della legge regionale 8 agosto 1960, numero 35 ».

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Nel merito, la Commissione è del parere di non dare ingresso nel presente disegno di legge a problemi riguardanti il personale. Infatti, in sede di Commissione sono stati accantonati parecchi emendamenti e ove addivenissimo ad una eccezione ci troveremmo nella condizione di essere in contrasto con noi stessi.

Questa è una decisione unanime della Commissione, pertanto pregherei i presentatori dell'emendamento di ritirarlo; in caso contrario noi daremmo la stura a tutta una serie di modifiche. Oltre tutto c'è l'impegno di affrontare globalmente l'argomento in una prossima occasione.

PIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Premesso che si tratta di una sola persona che da cinque anni presta tale servizio con dignità, intendo far rilevare che non c'è alcun aggravio sotto l'aspetto finanziario perché è l'Assessorato industria che alla data odierna provvede al pagamento delle competenze. Pertanto insisto affinché l'emendamento sia discusso. Oltre tutto non ritengo di introdurre alcun precedente giudizievole, stante la normativa dettata dalla legge 25 giugno 1965, numero 18, alla quale ho fatto riferimento nel predisporre l'emendamento. E' anche da dire che in ogni caso, in virtù della legge 22 luglio 1975, numero 382, tale unità lavorativa dovrebbe andare a prestare servizio presso un'altra Regione.

PRESIDENTE. La Commissione ha espresso parere contrario.

Onorevole Pizzo, lei insiste o ritira l'emendamento?

PIZZO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

SASO, segretario:

« Art. 10.

E' istituito presso l'Ente minerario siciliano un fondo a gestione separata di lire 3.000 milioni da destinare alle società collegate per la realizzazione di opere di viabilità necessarie per il collegamento delle unità minerarie in regolare esercizio alle strade statali.

Le delibere dell'Ente minerario siciliano di utilizzazione del suddetto fondo dovranno essere sottoposte all'approvazione dell'Assessore regionale per l'industria ed il commercio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento articolo 10 bis dagli onorevoli D'Acquisto, Russo Michelangelo, Di Caro, e Pizzo:

« Il Fondo di rotazione dell'Istituto regionale per il Credito alla cooperazione (Ircac) costituito ai sensi dell'articolo 3, numero 2 della legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, e successive integrazioni e modificazioni, è incrementato di lire 3 miliardi che saranno versati nell'esercizio finanziario 1978 ».

Vorrei fare osservare ai presentatori dell'emendamento che non mi sembra opportuno inserire una norma del genere in un disegno di legge che riguarda gli enti economici regionali.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, si tratta in effetti di un emendamento che è ai limiti estremi del Regolamento. L'onorevole Russo Michelangelo, l'onorevole Di Caro ed io abbiamo cercato di introdurlo perché corrisponde ad una esigenza molto viva del mondo della cooperazione, esigenza che è stata sottolineata anche recentemente nei congressi sia della Lega che dell'Unione, che sono le massime associazioni del settore. Per evitare che si possa andare ad una nuova legge *ad hoc*, che sarebbe esitata certamente non prima di febbraio, abbiamo pensato di introdurre questo emendamento, non potendolo fare in sede di bilancio, perché nel bilancio sarebbe stato un errore di grammatica. Questo è un errore di sintassi, quindi è un poco più sopportabile. Decida la Signoria vostra come meglio crede.

PRESIDENTE. Certamente non è il modo migliore per legiferare, come ha riconosciuto il presentatore di questo emendamento, comunque, qual è il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

VENTIMIGLIA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 10 bis.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Si riprende l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti in precedenza accantonati.

E' aperta la discussione.

TRICOLI. Chiedo che il Presidente della Commissione industria illustri l'emendamento.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Non è stato presentato dalla Commissione, ma dal Governo.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Il testo di questo emendamento, era presente nel disegno di legge del Governo approvato in Commissione. La Commissione di finanza, in seguito a tutta una serie di osservazioni, svolte in modo particolare (se non ricordo male) dall'onorevole Fasino e dallo stesso onorevole Di Caro qui presente, ritenne di dover estrapolare dal disegno di legge questo finanziamento di 500 milioni a favore della società per azioni « Bacino di carenaggio di Palermo ».

Nella discussione generale è stata fatta tutta una serie di discorsi riguardanti, appunto, la economicità degli enti e degli investimenti delle aziende collegate; ora, io non capisco qual è la logica di un finanziamento per aumento del capitale sociale della società di cui parliamo, in un momento in cui sappiamo di trovarci di fronte ad una volontà di ridimensionamento delle attività cantieristiche di Palermo.

Se il finanziamento ha finalità esclusivamente speculative, pur non essendo d'accordo, giustifico la ragion d'essere dell'aumento di capitale, ma se l'investimento deve considerarsi utile dal punto di vista economico, allora sono assolutamente contrario, perché le perplessità che sono sorte in Commissione traevano motivo proprio da ciò.

Infatti, noi ci troviamo di fronte ad una Fincantieri che intanto ipotizza per il Cantiere navale di Palermo soltanto attività di riparazioni navali, mentre andiamo a costruire un bacino di carenaggio di 400 mila tonnellate che non so quale sorte potrà avere, in un momento in cui gli attuali bacini di carenaggio (mi pare ce ne sia già uno di 200 mila tonnellate) rischiano di non potere essere utilizzati dato il ridimensionamento delle attività cantieristiche. Certo noi dobbiamo condurre una battaglia per far rientrare questo atteggiamento della Fincantieri e per ottenere l'impegno dell'Iri a non declassare il cantiere navale di Palermo.

Ma intanto le strutture esistenti sono già sufficienti anche per attività di costruzioni navali; non capisco, perciò, quale sia la prospettiva di mercato di un bacino di 400 mila tonnellate.

Ripeto, se questo serve soltanto agli in-

teressi di determinate persone o di determinati gruppi finanziari, io posso comprenderlo; ma evidentemente, allora, tutti i discorsi che sono stati fatti, anche da parte di esponenti della maggioranza, sono discorsi che si limitano soltanto ad affermazioni verbali, e non sono certamente sinceri.

Pertanto io voto contro questo emendamento.

RUSSO MICHELANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELANGELO. Signor Presidente, malgrado ogni sforzo non sono riuscito a spiegarmi la causa dell'opposizione all'aumento del capitale sociale della società « Bacino di Palermo ». La questione sta in questi termini: noi partecipiamo alla società del Bacino, ove è stata avvertita l'esigenza di un aumento del capitale sociale; l'assemblea, convocata nel mese di novembre, è stata rinviata in attesa che noi prendessimo delle decisioni; se non partecipiamo evidentemente il capitale sociale sarà sottoscritto soltanto dalla Fincantieri.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. O da privati.

RUSSO MICHELANGELO. O da privati, dopo di che, praticamente, noi che abbiamo non soltanto contribuito alla costituzione del capitale sociale, ma siamo intervenuti con fondi notevoli per la costruzione del bacino, per non versare 500 milioni vedremo diminuire la nostra partecipazione ad un'impresa che già ci è costata, nel corso di questi anni, svariati miliardi...

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. E che ci costerà ancora.

RUSSO MICHELANGELO. Ci costerà anche nel caso in cui la nostra partecipazione venga ridotta...

TRICOLI. Onorevole Russo, le perplessità erano state anche sue, perché lei stesso aveva avvertito l'esigenza di conoscere le ragioni dell'aumento del capitale sociale.

RUSSO MICHELANGELO. Sí, erano state mie, però, se lei si ricorda, quando abbiamo discusso la legge numero 61 io ho presentato in Aula un emendamento per ripristinare questo finanziamento.

TRICOLI. Sí, però le ragioni non le conosciamo.

RUSSO MICHELANGELO. Ma le ragioni ce le potrà dire meglio il Governo.

Io sostengo un'altra cosa e cioè che il mancato versamento della nostra quota parte significa una riduzione della nostra partecipazione alla società e, quindi, svalorizzare quanto abbiamo speso per la costruzione del bacino.

Ma anche in relazione alla sua osservazione, onorevole Tricoli, io vorrei far rilevare che non è politicamente giusto che mentre ci si impegna per evitare il declassamento del bacino di Palermo si debba, poi, ridurre la nostra partecipazione alla società, dando praticamente alla Fincantieri la possibilità di fare quello che vuole.

TRICOLI. Noi dobbiamo vederci chiaro, prima di ogni altra cosa!

RUSSO MICHELANGELO. Ma chiaro su che cosa?

TRICOLI. Su tutta la vicenda e sulle reali intenzioni della Fincantieri.

RUSSO MICHELANGELO. E' evidente che una non partecipazione al capitale sociale asseconda le pretese e la politica della Fincantieri. Secondo me significa questo!

TRICOLI. La Fincantieri decide il ridimensionamento del cantiere navale di Palermo e nel contempo aumenta il capitale sociale per la società « Bacini di carenaggio »!

RUSSO MICHELANGELO. Comunque, il bacino di carenaggio dovrà pure essere costruito. Non si tratta di una iniziativa nuova.

Comunque, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli all'approvazione dell'emendamento e, se si deve affrontare il problema del

bacino di Palermo, lo si affronti, non sottraendoci al dovere di sottoscrivere il capitale sociale.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTIMIGLIA, Assessore all'industria ed al commercio. A questo punto mi pare essenziale fornire alcuni chiarimenti all'Assemblea. La società per azioni Bacino di Palermo, al cui capitale sociale partecipano in posizione paritaria l'Espi e la società per azioni Bacini siciliani del gruppo Fincantieri, nella seduta del 29 novembre 1975, ha deliberato l'aumento del proprio capitale da lire 1 miliardo a lire 2 miliardi. Tale aumento è stato richiesto dall'Irfis che ha subordinato alla relativa copertura la concessione di un finanziamento integrativo di quello di lire 9 miliardi 100 milioni già accordato, in relazione alla nuova dimensione del costo del bacino da 400 mila tonnellate, il cui incremento si è valutato in complessive lire 19 miliardi 200 milioni.

Com'è noto, il mantenimento della posizione paritaria dell'Espi nella compagnie azionaria della società è stato e si rende necessario per il disposto di cui alla legge regionale numero 39 del 10 dicembre 1965 che integra l'articolo 24 della legge 5 agosto 1957, quale condizione essenziale per gli specifici, cospicui contributi della Regione siciliana, già erogati in larga misura e per quelli ancora eventualmente erogabili.

Noi siamo riusciti fin qui a rinviare l'assemblea che avrebbe dovuto provvedere all'aumento del capitale sociale.

L'ulteriore inerzia della Regione potrebbe condurre all'intera sottoscrizione dell'aumento da parte della Fincantieri che pertanto con l'esborso di lire 500 milioni diventerebbe azionista di maggioranza nella società e, conseguentemente, potrebbe disporre a proprio piacimento dell'uso e della gestione del super bacino da 400 mila tonnellate; la sottoscrizione — come ha detto l'onorevole Russo — può essere operata, successivamente, anche da privati, i quali diventerebbero azionisti di questa società, avvantaggiandosi, così, dei cospicui finanziamenti erogati dalla Regione.

Ma la conseguenza maggiormente pregiudizievole consisterebbe nel fatto che la Regione siciliana, che ha praticamente sostenuto un esborso finanziario quanto mai oneroso per la realizzazione del bacino in questione, non potrebbe più esprimere, attraverso l'Espi, volontà decisionali ai fini della conduzione di un bacino collocato in un porto del proprio territorio.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo del Governo all'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Pertanto, l'emendamento aggiuntivo degli onorevoli Russo Michelangelo ed altri, identico nel testo, è assorbito.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

SASO, segretario:

« Art. 11.

All'onere di lire 36.553 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge e ricadente nell'esercizio finanziario 1978 si farà fronte utilizzando parte delle disponibilità del capitolo 51601 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

ridurre l'onere a lire 32.053 milioni.

Lo pongo in votazione.

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

20 DICEMBRE 1977

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 11, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

SASO, *segretario*:

« Art. 12.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Trincanato, Careri, Vizzini, Rosso, il seguente emendamento:

dopo le parole: « Regione siciliana » aggiungere le altre: « ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione ».

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. Onorevole Presidente, non per esprimere un parere contrario all'emendamento ma per sottolineare che la sua approvazione può essere riferita a quelle norme non connesse alla copertura finanziaria, cioè alla emissione dei decreti da parte della Ragioneria generale di istituzione dei capitoli, in quanto gli stessi potranno essere emessi soltanto dopo che sarà entrata in vigore la legge approvativa del bilancio 1978.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Trincanato, Careri ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 12, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione il titolo del disegno di legge, nel seguente testo: « Provvedimenti per gli enti economici regionali e per l'Ircac ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Propongo che venga conferita delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

La votazione finale del disegno di legge avverrà successivamente.

Discussione del disegno di legge: « Norme finanziarie » (372/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: « Norme finanziarie » (372/A), posto al numero 2.

Invito i componenti della settima Commissione a prendere posto nel banco alla medesima assegnato. Dichiaro aperta la discussione generale.

D'ACQUISTO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, il presente disegno di legge muove dall'esigenza di adeguare le autorizzazioni di spesa di talune leggi regionali (specificatamente elencate nell'articolo 1 del disegno di legge stesso), alla normativa prevista dalla legge di contabilità della Regione di cui alla legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, che rinvia la quantificazione di spesa annuale delle singole leggi di intervento alla legge di bilancio, e ciò al fine di determinare l'ammontare della me-

desima in relazione alle effettive necessità e alle capacità erogative dell'amministrazione stessa.

Inoltre, per consentire l'utilizzazione per l'anno 1978, e comunque entro il termine di presentazione del bilancio della Regione per l'anno 1979, delle quote di stanziamento non impegnate alla chiusura del corrente esercizio dei capitoli delle spese autorizzate in attuazione del piano regionale di interventi per il periodo 1975-1980 di cui alla legge regionale 12 maggio 1975, numero 18, si è prevista la possibilità di utilizzare prontamente e su motivata richiesta della amministrazione, le economie accertate al 31 dicembre 1977.

In pratica con questo disegno di legge si ottiene una mobilitazione di somme che altrimenti resterebbero giacenti per un lungo periodo di tempo. Sono 30 miliardi (oltre le quote del fondo di solidarietà nazionale) che vanno ad aggiungersi al fondo globale del bilancio 1978, determinando per il futuro esercizio la possibilità di un più agevole impiego delle risorse regionali e quindi del raggiungimento di un maggior numero di finalità pubbliche.

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione sia pur breve ma completa dell'onorevole D'Acquisto mi esime dal sottolineare il valore del disegno di legge. Desidero però, in fase preliminare, anche per non ritornare sugli stessi al momento del loro esame, illustrare alcuni emendamenti che ho presentato e che, nello spirito rigoroso a cui s'impronta questo provvedimento, attengono a problemi specifici e cioè all'opportunità di estendere la normativa relativa all'utilizzo dei fondi del piano di intervento anche alle spese relative al limite di impegno e a quelle dei ruoli fissi della Regione. Ciò perché nel primo impatto di applicazione della legge numero 47 con la chiusura di questo esercizio finanziario, soprattutto talune leggi di particolare significato — come la legge per il finanziamento alle cooperative edilizie,

quella relativa al credito turistico ed altre minori — avrebbero potuto incorrere, attraverso il passaggio in economia delle disponibilità relative, in una loro interruzione sostanziale. Questa è la *ratio* dell'emendamento articolo 2 bis.

Un successivo emendamento tende ad estendere la normativa di mantenimento dello stanziamento a due leggi per le quali anche in Commissione Finanza si era sottolineata l'opportunità di una conservazione e cioè quella che attiene, nell'ambito della legge della pesca, alla costruzione di mercati ittici, per i quali il ritardo nella presentazione dei progetti da parte dei comuni non ha consentito un impegno delle somme, e quella relativa alla celebrazione dell'autonomia per la quale allo stesso modo non si è potuto ancora procedere al relativo impegno.

Un altro emendamento sostanziale è quello che eleva la cifra per iniziative legislative da 30 a 45 miliardi, accogliendo così un voto che in sede di Commissione Finanza era stato formulato dai colleghi che, da un accertamento più analitico del bilancio, avevano calcolato che prudenzialmente era possibile reperire la maggiore somma onde permettere di ampliare le possibilità di interventi legislativi dell'Assemblea. Gli altri emendamenti presentati hanno natura meramente tecnica ed alcuni concernono la correzione di errori materiali. Per il resto il disegno di legge, nel suo valore congiunturale, non vuole essere e non è una deroga ai principi della nuova legge di contabilità regionale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

SASO, segretario:

« Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1978 l'importo

delle spese destinate alle finalità delle norme di leggi regionali appreso elencate, è determinato nella misura prevista nel bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1978:

a) *Agricoltura e foreste*: articoli 1 e 2 della legge regionale 29 ottobre 1964, numero 26; articolo 7 della legge regionale 18 luglio 1950, numero 64, e successive modificazioni ed integrazioni;

b) *Industria e commercio*: legge regionale 27 febbraio 1950, numero 13, e successive modifiche ed integrazioni; decreto legislativo del Presidente della Regione 19 giugno 1950, numero 25, modificato dalla legge regionale 2 ottobre 1950, numero 72; articolo 1 della legge regionale 7 ottobre 1950, numero 75; legge regionale 22 aprile 1964, numero 6; legge regionale 1 agosto 1974, numero 31;

c) *Lavori pubblici*: lettera e) dell'articolo 3 della legge regionale 26 gennaio 1953, numero 2, sostituita dall'articolo 36 della legge regionale 2 aprile 1955, numero 24;

d) *Lavoro e cooperazione*: legge regionale 30 dicembre 1960, numero 48, e successive modifiche ed integrazioni; legge regionale 25 novembre 1966, numero 31; legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52; legge regionale 11 febbraio 1972, numero 3, e successive modifiche ed integrazioni; articolo 18 della legge regionale 20 marzo 1972, numero 11; legge regionale 7 giugno 1973, numero 26; articolo 36 della legge regionale 31 dicembre 1974, numero 60;

e) *Pubblica istruzione*: articolo 1, lettere a), b) e c) della legge regionale 20 aprile 1976, numero 40; legge regionale 7 maggio 1976, numero 68;

f) *Sanità*: articolo 9 della legge regionale 5 luglio 1974, numero 17, e successive modifiche ed integrazioni; titoli I e II della legge regionale 20 aprile 1976, numero 41;

g) *Turismo, comunicazioni e trasporti*: articoli 24, 25, 30 lettera d), 31 e 34 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, e successive modifiche ed integrazioni; articolo 14 della legge regionale 1 luglio 1972, numero 32 ».

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

alla lettera c) lavori pubblici sostituire: « lettera c) dell'articolo 3 della legge regionale 26 gennaio 1953, numero 2 » con: « lettera c) dell'articolo 3 della legge regionale 26 gennaio 1953, numero 2 ».

Desidero chiederle, onorevole Mattarella, se la dizione del Governo non fosse più rispondente allo spirito della legge di contabilità di quanto non sia quella della Commissione.

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. La dizione del Governo era più coerente con la legge numero 47 di contabilità ma la Commissione di finanza ha ritenuto di riferirsi alla cristallizzazione della somma degli stanziamenti. Si tratta pertanto di un semplice adeguamento degli stanziamenti, di cui alle successive lettere, a quello che è lo stanziamento per il bilancio 1978.

E' stato questo il risultato di una discussione svoltasi in Commissione allorché da parte di alcuni colleghi si è sostenuto che il disancorare, come peraltro il Governo riteneva per dare al bilancio proprio quella elasticità e quel valore che la legge numero 47 gli riconosceva, la norma sostanziale da una qualsiasi quantificazione costituiva un fatto che, non dando garanzia di contenimento di queste spese, avrebbe consentito — con una serie di modifiche magari assunte una per volta — di aumentare senza alcun limite la spesa.

Non c'è dubbio però che, come Ella ha rilevato, il testo del Governo fosse più coerente con la legge di contabilità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SASO, *segretario*:

« Art. 2.

Con effetto dal 1º gennaio 1978, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad integrare il bilancio dell'Istituto regionale della vite e del vino mediante un contributo annuo a carico del bilancio della Regione nella misura massima stabilita nel precedente articolo 1.

Con effetto dalla predetta data sono altresì abrogati il quarto ed il quinto comma dell'articolo 7 della legge regionale 18 luglio 1950, numero 64 ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

sostituire il secondo comma con il seguente:

« Con effetto dalla predetta data sono abrogati gli ultimi tre commi dell'articolo 7 della legge regionale 18 luglio 1950, numero 64, e successive modifiche ».

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. La modifica è un completamento formale della norma perché l'ultimo comma che rimaneva in vita a seguito dell'abrogazione del quarto e del quinto comma non avrebbe avuto alcun senso perché nel contesto della legge che quantifica il contributo a favore dell'Istituto della vite e del vino esso stabilisce che, in eccesso di ammasso, rispetto ad una quantità stabilita, il Presidente della Regione può concedere all'Istituto — prelevando dal fondo di riserva del bilancio della Regione — ulteriori assegnazioni.

Avendo soppresso il quarto ed il quinto comma che commisuravano il pagamento del contributo alla quantità dell'uva ammazzata, pare logico che si arrivi all'abrogazione anche dell'ultimo perché non avrebbe senso

eliminare il riferimento per il contributo principale e poi mantenerne uno per il contributo integrativo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

articolo 2 bis:

« Le spese relative a limiti di impegno, nonché quelle per le quali siano stati emessi ruoli di spesa fissa che risultano impegnate o disponibili alla chiusura dell'esercizio 1977 sono riportate nel conto dei residui dell'esercizio 1978 ».

Il parere della Commissione?

D'ACQUISTO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

SASO, *segretario*:

« Art. 3.

Le economie accertate alla chiusura dello esercizio in corso sui capitoli delle spese autorizzate dalle leggi della Regione emanate in attuazione della legge regionale 12 maggio 1975, numero 18, sul "Piano regionale d'interventi per il periodo 1975-1980", possono essere utilizzate nell'esercizio 1978 e comunque entro il termine di presentazione del bilancio di previsione per l'anno finan-

ziario 1979, per le medesime finalità originariamente previste ed in relazione ad effettive necessità, su motivata richiesta delle competenti amministrazioni.

Alla iscrizione in bilancio delle somme di cui al precedente comma si provvede con decreti del Presidente della Regione da pubblicare nella Gazzetta ufficiale della Regione ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

al secondo rigo sostituire le parole « in corso » con « 1977 »;

al secondo comma aggiungere le parole « anche prima dell'approvazione del rendiconto generale consuntivo »;

inserire il seguente terzo comma: « Le disposizioni del presente articolo si applicano alla spesa autorizzata con l'articolo 28 della legge regionale 13 marzo 1975, numero 5, per le finalità previste dall'articolo 17 della legge medesima e alle spese autorizzate dalla legge regionale 18 giugno 1977, numero 38 ».

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. Brevemente, Signor Presidente, per motivare che la sostituzione della parola « in corso » con « 1977 » deriva dal fatto che la legge probabilmente sarà pubblicata nel 1978 e quindi è opportuno precisare che ci si riferisce alle economie accertate alla chiusura del presente esercizio finanziario.

L'aggiunta « anche prima dell'approvazione del rendiconto generale consuntivo » è fatta per esplicitare ulteriormente, ove ve ne fosse bisogno, che non si tratta di mantenere economie che saranno accertate in sede di rendiconto, ma di poterle accettare in sede di chiusura di esercizio e quindi in via amministrativa, non attraverso la parifica della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emen-

damento sostitutivo del Governo all'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo del Governo all'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo aggiuntivo di un terzo comma.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

SASO, segretario:

« Art. 4.

Le economie accertate alla chiusura dello esercizio 1977, ai sensi del primo comma dell'articolo 12 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, su capitoli di spesa del bilancio della Regione, sono iscritte, con decreti del Presidente della Regione, al capitolo 51601 — Fondo globale per provvedimenti legislativi in corso — del bilancio per l'anno finanziario 1978, fino alla concorrenza dell'importo di lire 30.000 milioni ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

sostituire la cifra « 30.000 milioni » con « 45.000 milioni » ed aggiungere le parole: « anche prima dell'approvazione del rendiconto generale consuntivo ».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

20 DICEMBRE 1977

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

SASO, segretario:

« Art. 5.

Ai fini dell'utilizzazione dell'eventuale avanzo finanziario di gestione dell'anno 1977, a termini dell'articolo 9, terzo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, le somme iscritte in bilancio in esecuzione del precedente articolo 4, sono detratte dall'importo dell'avanzo medesimo ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

sostituire le parole: « le somme iscritte in bilancio in esecuzione del precedente articolo 4 » *con le seguenti:* « le somme iscritte in bilancio in esecuzione dei precedenti articoli 3 e 4 ».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

SASO, segretario:

« Art. 6.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Propongo che venga conferita delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

La votazione finale del disegno di legge avverrà successivamente.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, martedì 20 dicembre 1977, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Estensione della facoltà di opzione per il Corpo regionale delle miniere ai dipendenti tecnici del Corpo statale delle miniere attualmente in servizio presso il Corpo regionale delle miniere in posizione di comando » (337/A);

2) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333 - 371/A) (*seguito*).

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Ulteriore proroga del termine di scadenza della concessione per acque termominerali, denominata San Calogero, del Comune di Lipari » (356/A);

2) « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge regionale 30 gennaio 1956, numero 8, concernente indennità mensile e rimborso spese per rimissioni al Presidente della Regione ed agli Assessori » (259/A);

3) « Norme sulla composizione e il funzionamento della Commissione regionale per l'albo degli appaltatori, di cui all'art. 11 della legge regionale 17 marzo 1975, numero 8, e della Commissione per l'albo regionale dei collaudatori, di cui all'articolo 7 della

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

20 DICEMBRE 1977

legge regionale 18 novembre 1964, numero 29 » (346/A);

4) « Adeguamento ed integrazione delle provvidenze concesse in favore degli hanseniani con legge regionale 3 giugno 1975, numero 39 » (35/A);

5) « Contributo a favore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia per l'attività ed il funzionamento nell'annata 1977 » (329/A);

6) « Provvedimenti per il credito agrario di conduzione » (352/A);

7) « Integrazioni alla legge 18 marzo 1976, numero 30, relativa a "Disposizioni concernenti i centri di servizio sociale e i centri di servizio culturale" » (126/A);

8) « Contributo straordinario in favore del Centro regionale siciliano radio e telecomunicazioni, con sede in Palermo e modifiche alla legge regionale 5 novembre 1965, numero 33, concernente il finanziamento del Centro » (135/A);

9) « Provvidenze in favore delle cooperative "Prolat" di Caltanissetta e "Nuova centrale del latte" di Messina » (114/A);

10) « Modifiche alla legge regionale 20 maggio 1977, numero 36, riguardante proroga dei corsi di riqualificazione professionale e di perfezionamento dei lavoratori del Calzificio siciliano » (336 - 343/A);

11) « Contributi straordinari in favore della facoltà di agraria dell'Università di Catania e della facoltà di economia e commercio dell'Università di Messina » (226/A);

12) « Rendiconto generale consun-

tivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali, del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno finanziario 1976 » (374/A);

13) « Fusione di alcuni Enti ospedalieri dell'Isola » (347/A);

14) « Norme provvisorie in materia di bonifica » (279/A);

15) « Norme finanziarie » (372/A);

16) « Provvedimenti per il settore agricolo » (376/A);

17) « Interventi urgenti a favore dei comuni della Regione per fronteggiare l'aggravarsi dei problemi igienico-sanitari » (366/A);

18) « Provvedimenti a favore delle associazioni che svolgono attività di riabilitazione in favore dei minori neuromotulesi » (261 - 262/A);

19) « Incremento del fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano per l'acquisizione e l'utilizzazione del metano in iScilia » (377/A);

20) « Provvedimenti per gli enti economici regionali e per l'Ircac » (368/A).

La seduta è tolta alle ore 14,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Milone

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo